

**Programma con noi
il tuo viaggio su misura
cordialità e disponibilità**

i Viaggi dell'Ornitornico

i Viaggi dell'Ornitornico
AGENZIA VIAGGI

Via Faria, 00192 corso Volturni - Catania
Tel. 095 7169254 - Fax 095 7242140
ornitornico@viaggiornitornico.it

LA VOCE DELL'ISOLA

GIORNALE SICILIANO DI POLITICA, CULTURA, ECONOMIA, TURISMO, SPETTACOLO
ANNO SECONDO N° 20 • 13 ~ 26 OTTOBRE 2007 • € 1,50
DIRETTORE RESPONSABILE SALVO BARBAGALLO

**LA VOCE
DELL'ISOLA**

In tutte le edicole
e anche via internet
www.lavocedellisola.it

Informazioni:
drkba@tin.it
Lettere:
redazionevoce@lavocedellisola.it



Niente Ponte, Sa-Rc praticamente chiusa, treni fermi a Villa S. Giovanni

Attenzione! Si completa l'isolamento della Sicilia



di ENZO LOMBARDO

Al culmine di un condivisibile sfogo, il presidente della Regione Cuffaro ha detto, riferendosi a Prodi ed al suo Governo, "...tanto vale che facciano un decreto per abolire anche la Sicilia dallo Stato Italiano". Difficilmente in passato ci siamo trovati sulle posizioni di Cuffaro ma questa volta ha proprio ragione lui: stanno per cancellare la Sicilia dalla mappa economica del Paese.

Fin da settembre era stata paventata la chiusura totale del tratto da Gioia Tauro in giù dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria per rifare la galleria di Bagnara Calabria, ma la cosa più atroce è che si parla di circa 4-5 anni di lavori. Considerato che l'80 per cento delle merci siciliane viaggia su gomma questo, significherebbe paralizzare l'economia siciliana e portare l'Isola, che certo non sguazza nell'oro, nel baratro economico più assoluto. Pare che il ministro Di Pietro si sia opposto alla chiusura totale, promettendo almeno il transito su unica car-

reggiata, ma il problema non si risolve certo così. A questo si aggiunge la decisione di chiudere la società "Ponte sullo Stretto", che era la concessionaria dell'opera - esecutiva ricordiamo - da compiere per migliorare la vita e l'economia della nostra isola, ma che il governo Prodi aveva deciso di congelare come non prioritaria.

stati stanziati, ed ancora una volta Prodi e compagni avevano detto: "Non vi preoccupate questi soldi saranno investiti in Sicilia e Calabria sulla viabilità".

I soldi sono andati via dal Ponte, e non sono mai tornati sulle strade siciliane, dove ancora oggi le merci vanno al rilento e troppi siciliani lasciano

viero Diliberto ed ha annunciato, urbi et orbi, di voler chiudere la società. Vergogna.

A questo punto c'è da chiedersi perché noi siciliani, con le nostre tasse, dobbiamo contribuire ad alimentare Alitalia, l'Anas, le Ferrovie che perdono milioni di euro al giorno, e non vogliono nemmeno darci i servizi che ci

avete capito bene: 4 ore quando tutto va bene.

Ci si chiede, a questo punto, come si possa parlare di rilancio economico, di legalità, di riscatto, quando mancano le infrastrutture? Se la libertà di movimento delle merci e delle persone è fortemente limitata, questa situazione negativa incide sia sulla produzione e, inevitabilmente, sui prezzi, portando un territorio al collasso.

Eppure, molti sostengono che si potrebbe rimediare con le "autostrade del mare", creando collegamenti marittimi veloci ed efficienti con il resto della penisola. Ci viene da ridere solo al pensiero. Molti degli "scienziati" (parecchi dei quali sono persino economisti!) che perorano questa causa dovrebbero sapere che, secondo un modello economico che esiste da decenni (il modello di Hoover), il costo del trasporto via mare è il più elevato, rispetto a tutti gli altri mezzi di trasporto, proprio per un'elevata incidenza del costo fisso.

Facciamo un esempio. Se dobbiamo trasportare un quintale di frutta da Catania a Napoli è ovvio che è più conveniente il trasporto su gomma e su ferrovia piuttosto che quello su nave (perché la nave ha dei costi fissi che deve pagare comunque e quindi per ammortizzarli deve fare molti più chilometri per diventare conveniente), mentre le cose cambiano se il quintale di frutta deve essere trasportato a New York.

Per cui, se la frutta da Catania a Napoli non può più viaggiare su gomma ma deve viaggiare su nave, il trasporto costerà molto di più: non ci pare la soluzione adatta al problema.

Eppoi bisognerebbe considerare quanti dei nostri porti sono in condizione di gestire l'attracco di grosse navi porta container: quasi nessuno. In pratica solo il tempo ed il denaro che dovrebbero essere impiegati per adeguarli renderebbero assurda quest'ipotesi.

Tuttavia un'altra via seria ci sarebbe: dire basta e dirlo subito, presidente Cuffaro, questi sono i risultati della linea morbida adottata con Roma, è il risultato dei continui compromessi politici. E pensare che volevate pure fargli la cortesia di annacquare lo Statuto Siciliano.

La "nuova" Italia non deve andare oltre Gioia Tauro? Come dice Cuffaro "... tanto vale fare un decreto per abolire la regione dallo Stato Italiano"

All'epoca il ministro Di Pietro disse che, comunque, l'opera non si sarebbe fatta, per il momento, ma che la società restava in piedi per il futuro. Com'è andata lo sappiamo tutti. La "Fintecna", società di Stato che partecipava la "Stretto di Messina", è uscita dal capitale portandosi con sé il miliardo e settecento milioni di euro che erano

la vita. Tuttavia, fintanto che esisteva ancora la società, potevamo covare qualche speranza ma, grazie ad un'oculata connessione media-partiti, la trasmissione Ballarò ha denunciato che questa era ormai un ente mangiasoldi, visto che il Ponte non si doveva fare più. Ed ecco, in men che non si dica, Prodi ha ascoltato il diktat Oli-

spettano? E poi che dire, appunto, delle Ferrovie che in Sicilia viaggiano ancora sulle "Littorine" (già il nome è tutto un programma) e su materiale rotabile (i binari per intenderci) sul quale non si possono superare i settanta chilometri orari? Forse non tutti sanno che per andare in treno da Palermo a Catania ci vogliono quasi 4 ore, si

Il nostro Paese invoca le spallate e poi resta a guardare

Per il nascente Pd alleanze "variabili"

di MARCO DI SALVO

Siccome ci leggerete quando la disfidata del partito democratico sarà giunta quasi alla fine (o, per i lettori ritardatari, sarà già finita da tempo), non ci eserciteremo nella stucchevole manfrina su quanti saranno andati a votare e perché. Quanto di paradossale sta succedendo nella nostra isola in relazione a questo evento lo abbiamo raccontato nelle scorse settimane, con le disfidate tutte democristiane (perché di ex c'è ben poco, diciamoci la verità). E con le possibili prospettive di allargamento dell'attuale coalizione di centrosinistra finora largamente sconfitta nella nostra terra a singoli e gruppi che provengono dalle fila della coalizione avversa. Si chiamano alleanze variabili, ai più nel futuro Pd piacciono (Rutelli e Fassino in testa). Ma non vogliamo anticipare nulla per non togliervi la sorpresa. Di certo ve ne racconteremo i passaggi più

succosi nei mesi a venire. Di certo, se quella delle primarie sia stata un'operazione di sola facciata, come i suoi critici si affrettano a dichiarare senza requie, vista la copertura mediatica ottenuta è un'operazione che si può dire riuscita, sia che vadano a votare in uno, due o mezzo milione di aficionados alla politica partitica. L'obiettivo di questo tipo di operazioni è stare il più a lungo possibile sulle pagine dei giornali e, nei giorni clou, nei primi titoli dei telegiornali. Ed il sistema informativo, sebbene attraverso una fase "grillista" ed anticasta, siamo certi che lo spazio non lo farà mancare di certo. I più ingenui tra voi si chiederanno il perché. I più scafati già lo sanno. Le caste, in questo Paese, sono più d'una e tendono, nei momenti di crisi, a proteggersi vicendevolmente. Chiamateli circoli ristretti, chiamateli logge, chiamateli club, il risultato non cambia. Le caratteristiche intrinseche della gestione del potere in questo Paese non sono cambiate nel corso di

decenni (possiamo dire dai tempi dell'Unità d'Italia) e neanche l'arrivo degli inquilini più giovani al governo nazionale (gli ex comunisti) ha cambiato i riferimenti cultural-imprenditoriali-finanziari. Sono sempre gli stessi i salotti da frequentare, i "boss" da omaggiare, gli interessi da garantire (naturalmente insieme ad altri, quelli della propria cordata di riferimento, fin quando questi non confliggano con quelli di chi muove davvero i fili).

L'impressione generale è di un Paese che invoca le spallate ma poi si mette bello ordinato dietro la porta a difenderne la solidità, in un gioco delle parti che serve esclusivamente ad aumentare la diffidenza nei confronti della comunità intera e farci sentire tutti meno italiani. Perché, come saggiamente titola il suo ultimo libro l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, Italiani sono sempre gli altri. E voi? Non la pensate anche così sui siciliani?

Il "Mr. Bean" italico, si sta manifestando con sempre più forza

Ecco il metodo Rai per dare ragione a Grillo

di MARCO MARTURANO*

Evabbè diciamo. Non vogliamo più parlare di Grillo, per non cascare ancora una volta nel trappolone nel quale sono cascati tutti i media e tutte le trasmissioni tv (da Vespa a Floris, da Ferrara a Piroso a Santoro) in queste lunghe settimane che hanno reso il Vday e il comico genovese i punti di riferimento della politica italiana. Non vogliamo farlo, ma poi alla fine è la politica italiana che sceglie la strada migliore per riportare i riflettori su Beppe Grillo e sulla disaffezione da partiti, Parlamento e affini. Disaffezione che, tra "La casta" di Stella e il Vday del Mr. Bean italico, si sta manifestando con sempre più forza.

In queste settimane il centrosinistra prima ha attaccato (D'Alema) e poi compreso (Fassino) l'umore popolare che scorre sotto pelle nel fenomeno del blog di Grillo e delle sue varie manifestazioni popolari. Nello stesso periodo il centrodestra ha prima provato a fare un'equazione: Grillo uguale fallimento del Governo Prodi nel Paese. E poi (l'editoriale del direttore del tg2 Mazza) farne una ancora più esaltante tra Grillo e la pistola fumante di chissà quale terrorista che potrebbe attentare alla vita di un politico a caso.

Finite le interpretazioni, le provocazioni, le ammissioni di colpevolezza

e le difese di ufficio, le ipotesi di soluzione non antipolitica alla politica che non piace più e tutto il resto, finite le frecciate sulle straordinarie fortune economiche che il giochino del Vday starebbe fruttando ad un comico che sempre genovese è.

Ecco, finito tutto questo, il Senato della Repubblica, che in tempi migliori ha ospitato Bruto e Cesare, sceglie di diventare il tempio dell'uffici-

ca nulla ha a che fare con il Paese che dovrebbe guidare. Ed è una strada che non salva né il centrosinistra né il centrodestra, anzi ne moltiplica limiti e fallimenti all'ennesima potenza.

Tema della dimostrazione del teorema Grillo una cosa che interessa tanto alla politica da sempre e pochissimo agli italiani: le nomine della Rai. Si vota sulla scelta praticata stile blitzkrieg da Padoa Schioppa su man-

prezzi, i rischi energetici, gli esami truccati in università, la sicurezza per le strade, le pensioni, la famiglia, il clima, le guerre ai nostri confini e tutto il resto passano da questo essenziale momento politico, dal voto a favore o contro le ben due mozioni presentate dal centrodestra e a favore o contro la mozione presentata dal centrosinistra.

I cittadini leggono le pagine dei



di centrosinistra andare contro la propria coalizione e pezzi di destra del centrodestra di andare a favore del centrosinistra, leggono e vedono il centrodestra perdere su entrambe le inutili e retoriche mozioni presentate e il centrosinistra ritirare la propria per evitare di perdere a sua volta.

Gli italiani di Grillo e non di Grillo leggono e vedono soprattutto il centrodestra attaccare alla giugulare Storace per il suo tradimento su una questione vitale come questa e poi gioire attraverso le parole dell'ex Presidente del Consiglio che prenota le elezioni per la prossima primavera.

I cittadini che hanno chiesto alla politica di recuperare una dignità, un senso e una normalità leggono e vedono Prodi Dini e Mastella minacciare la crisi di governo e Prodi gioire per non essere caduti nella trappola del voto, sfilando all'ultimo momento in zona Cesarini la mozione dello stesso centrosinistra che, peraltro, in pratica, sfiduciava il consiglio di amministrazione della Rai, a maggioranza oggi di centrosinistra.

Gli italiani leggono e vedono questo spettacolo devastante, rimpiangono (per chi se ne ricorda) Berlinguer e De Gasperi e pensano che non ci vuole davvero molto a dare ragione a Grillo e ci vuole invece un bel coraggio a dargli torto.

**Presidente di GM&P

Dirigente di *Giornalismo Politico IULM*

Gli italiani leggono e vedono uno spettacolo devastante, rimpiangono (per chi se ne ricorda) Berlinguer e De Gasperi e pensano che non ci vuole davvero molto a dare ragione al comico di piazza

lizzazione della teoria scientifica di Grillo per risolvere i problemi del Paese, ovvero a casa tutti, reset.

È molto tortuosa la strada che sceglie la Camera più alta e matura del nostro Parlamento per comunicare agli italiani che è decisamente vero che in molti moltissimi casi la politi-

dato (non si sa ancora di chi, ufficialmente) di sostituire un consigliere di amministrazione di centrodestra con uno di centrosinistra.

Il Paese pende da questa decisione e dalla giornata che il Senato dedica ad un passaggio essenziale per i destini della Repubblica. La crescita dei

giornali e vedono i servizi in tv su questa disfida da lillipuziani sul nulla in un momento in cui la cosiddetta casta è chiamata dall'opinione pubblica a dimostrare la propria utilità, a tenere la palla sulle cose che contano per gli italiani.

Leggono e vedono pezzi di centro

I mass media cercano l'attenzione del pubblico con forti scossoni

Sulle diverse strade della povertà di oggi

di GIUSEPPE PARISI

Nella nostra Italia, ogni giorno scopriamo che un nuovo caso è balzato agli onori delle cronache, portando con sé la conseguente e deprecabile tendenza a divenire "ossessivo" più che risolutivo di qualcuno dei tanti malanni che affliggono la nostra Penisola. È chiaro che così facendo, i mass media cercano l'attenzione del pubblico con forti scossoni dove tutto fa notizia, e nel caso ne dovessero mancare da noi se ne trovano sempre in giro per il mondo. Questo modo di fare è un continuo gridare al lupo che ha già stancato ascoltatori e lettori e alla fine ci ha reso apatici tutti se non addirittura refrattari e nel migliore dei casi disattenti a capire cosa merita davvero la nostra attenzione.

Il bombardamento delle notizie è tale, e così tanto vario e mutevole minuto per minuto che chi compra il giornale o ascolta o vede la televisione già prima di farlo ha "calato" gli schermi mentali ben sapendo che sarà trasportato in un mondo che sa dell'irreale. In questo scorcio di autunno, fra gli altri, vorremmo proporre alla vostra attenzione perché davvero meritevole toccando tutte le città italiane, quei provvedimenti che il Comune di Firenze ha adottato (coraggiosamente diciamo noi) contro i lavavetri, e quelli di altre città che, sulla stessa intensificazione di lotta, hanno ampliato i loro orizzonti e volto sanzioni anche contro i mendicanti e i venditori e parcheggiatori abusivi, procurando, come sempre e più spesso accade, una miscellanea di pareri che si barcamenano fra disdegni, approvazioni e menefreghismo ad oltranza.

C'è di buono il coraggio di muoversi e adottare norme che difendono i cittadini, visto che lo Stato sembra non esserci se non quando deve riscuotere tasse, ma c'è di contro che le situazioni accomuna-

te in unica soluzione, sono abbastanza diverse fra loro: i lavavetri e i venditori ambulanti offrono un servizio, loro propongono e noi, se siamo interessati a quelle offerte, possiamo accettarle oppure no, in fondo è un lavoro, modesto, ma è sempre un lavoro; i mendicanti, invece, sono gli ultimi, quelli che da sempre evocano l'idea della povertà che richiama alle nostre menti e ai nostri cuori la neces-



sità di soddisfare i bisogni primari, e non è giusto prendersela con chi non riesce a fare altro per sopravvivere. Sappiamo molto bene che i primi appartengono ad un racket ben organizzato, e altrettanto bene conosciamo il racket "furbissimo" che sta dietro ai mendicanti ma, nonostante ciò, ai nostri sentimenti sembra non interessino affatto queste considerazioni pratiche, è solo alla povertà che pensiamo, e si continua a dare pur sapendo delle moltissime attività che animano le associazioni di volontariato, pur vedendo chiedere l'elemosina mentre il povero discute al cellulare o avendo ap-

preso dell'ultima fortuna ereditata da parenti che nemmeno immaginavano di avere uno zio che di mestiere faceva il barbone.

Ed ecco che allora bisognerebbe ben approfondire i problemi e chiedersi come mai ci succede questo e perché continuiamo a mettere una moneta nei loro piattini. E la risposta arriva subito, appena il pensiero si delinea e attraversa il cervello: decidere di fare l'elemosina non dipende dai bisogni di chi chiede, ma dalla personalità di chi dà. Queste le conclusioni a cui giunge lo psichiatra Vittorino Andreoli, che ribadisce il concetto quando afferma che "si dà, oppure no, per soddisfare il proprio modo di pensare e sentire".

Vediamo le casistiche. Quelli che non hanno mai fatto elemosina appartengono alla categoria dei "lottatori sociali" nel cui ordine di idee predomina la convinzione che tutti hanno il dovere di contribuire al miglioramento della società con le fatiche del proprio lavoro. Chi a volte dà e altre volte no, appartiene al gruppo che pensa di saper ben individuare il vero povero che ha veramente bisogno della sua carità.

Chi dà sempre, si divide in due fasce: quelli che fanno elemosina perché è una maniera sbrigativa per non attirare su di sé un insulto lanciato da quei mendicanti che, per nomea atavica, potrebbero colpire; e quelli che sono fermamente convinti che la carità sia un dovere religioso e quindi, anche se praticanti cristiani non sono, appagano le loro coscienze mettendo mani al portafoglio. Quindi, se i coinvolgimenti emozionali sono questi, sembrerebbe quasi rasentare la follia volere regolamentare elemosine e povertà per legge.

Ma confonderle con attività come lavavetri, abusivi e simili, assume sostanzialmente una posizione errata, visto che, a nostro modesto avviso, i provvedimenti di un Comune sono perfettamente legittimi.

**LA VOCE
DELL'ISOLA**

**Giornale Siciliano
di politica, cultura,
informazione, economia,
turismo, spettacolo**

Iscritto al n° 15/2006 dell'apposito
Registro presso il Tribunale di Catania

Editore

Mare Nostrum Edizioni Srl

Direttore responsabile

Salvatore Barbagallo

Redazione

Catania - Via Distefano n° 25

Tel/fax 095 533835

E-mail: drkba@tin.it

redazionevoce@lavocedellisola.it

Fotocomposizione e Stampa

Litocon Srl - Z.I. Catania

Tel. 095 291862

Per la pubblicità:

Tel/fax 095 533835

E-mail: drkba@tin.it

redazionevoce@lavocedellisola.it

Anno II, n° 20

13 ~ 26 Ottobre 2007

*Gli articoli rispecchiano
l'esclusivo pensiero dei loro autori*

Una vicenda che da anni vede la discarica sub-comprensoriale al centro di aspre contese

La guerra dei rifiuti: Scicli contro Modica, Ispica e Pozzallo

di ERNESTO GIRLANDO

Ha dato mandato al legale del Comune di procedere alla richiesta di pignoramento di alcuni beni immobili di proprietà del Comune di Modica. E a giorni partiranno i decreti ingiuntivi per il recupero delle somme dovute al Comune di Scicli da parte di Ispica e Pozzallo.

Ha del clamoroso l'iniziativa del sindaco di Scicli, Bartolomeo Falla, che attraverso l'esecuzione immobiliare tenta di recuperare le somme dovute al suo ente da parte dei Comuni di Modica, Ispica e Pozzallo per il conferimento dei rifiuti solidi urbani nella discarica di contrada San Biagio sita in territorio sciclitano.

È l'ultimo atto di una vicenda che da anni vede la discarica sub-comprensoriale di Scicli al centro di aspre contese. "Non è una provocazione, ma un pignoramento in piena regola e l'ufficiale giudiziario ha il dovere di eseguirlo". Il sindaco Falla sembra determinato a non cedere e attacca alcuni beni immobili del comune di Modica, compreso lo stadio comunale. Modica, da parte sua, si difende attraverso il sindaco Piero Torchi che parla di provocazione e spiega che i beni attaccati dal decreto ingiuntivo del Comune di Scicli sono beni di proprietà comunale realizzati da almeno cinquant'anni e quindi inalienabili e inattaccabili, a parte due terreni che sono stati già venduti. Peraltro il comune di Modica, a suo dire, sta rispettando il piano di rientro sottoscritto dai due enti e sta puntualmente pagando le rate dovute.

Toni duri che rivelano l'exasperazione di una lunga e logorante contesa che da tempo vede la discarica al centro di un conflitto fragorosamente esploso nel novembre dello scorso anno, quando i legali della Icom, la ditta milanese che gestisce la struttura comprensoriale, scrivono al Prefetto di Ragusa chiedendo di farsi garante presso i Comuni di Scicli, Modica, Ispica e Pozzallo del pagamento, all'epoca, dei 12 milioni e 741 mila euro dovuti. L'intervento del sindaco Falla non si fa attendere. Precisando che Scicli è in regola con i pagamenti e non può certo anticipare le somme dovute alla Icom dagli altri tre Comuni, che continuano ad accumulare debiti nei confronti del suo ente, inizia a



ventilare la possibilità di chiudere loro le porte della più grande discarica della provincia.

Il 30 giugno scorso si arriva all'accordo davanti al Prefetto: i tre Comuni debitori continueranno a conferire nella discarica del sub-comprensorio sciclitano, a fronte del rispetto dei piani di rientro per l'eccessivo pregresso maturato: 96 rate mensili al

Il sindaco Falla viene incalzato per una gestione della problematica quantomeno "non trasparente", mentre si fa pressante il problema del rischio di danno ecologico, sostenuto dal comitato civico, il Sutas, che chiede il progetto di bonifica ambientale e parla di 15 persone colpite da malattie in cura chemioterapica che vivono nei pressi della discarica, malamente gestita, or-



mortalità per tumore, indicano Scicli nella media provinciale. L'attuale situazione - si difende il primo cittadino - è l'effetto momentaneo di un'emergenza concordata con il Prefetto, in vista della soluzione definitiva: la preparazione della vasca di raccolta di un'altra discarica in territorio di Ragusa, quella di Cava dei modicani, che dovrebbe diventare l'unica disca-

del'Ato e l'ordinanza del Presidente della provincia Antoci del 27 agosto scorso rischiano di far saltare i nervi già tesi. I due atti prorogano per altri sei mesi il conferimento di Modica, Ispica e Pozzallo nella discarica di San Biagio e suscitano, ai primi di settembre, la reazione della città di Scicli. L'attenzione dei cittadini e del civico consesso si sposta dalla questione economica alle preoccupazioni di carattere ambientale. E mentre centrodestra e centrosinistra si contendono la primogenitura dell'azione di protesta che si prepara, lunedì 10 settembre, un gruppo di cittadini, in rappresentanza dei vari comitati e associazioni di lotta, blocca i cancelli della discarica, pronto a impedire fisicamente il passaggio dei camion: la seconda vasca, peraltro non ancora pronta, senza collaudo e senza certificato di corretta esecuzione dei lavori, deve essere utilizzata solo da Scicli, gli altri Comuni vadano a scaricare altrove. L'indomani i manifestanti, circa un centinaio, alle nove e trenta sono costretti a desistere dalla loro protesta. Un impressionante spiegamento di forze di polizia pronte all'azione di forza, libera la strada di accesso alla discarica. I camion compatattatori di Modica, Ispica e Pozzallo, dopo due mesi durante i quali erano stati dirottati verso la discarica di Vittoria, tornano a conferire i loro rifiuti nella prima vasca, quella quasi satura della discarica di Scicli. Il Consiglio comunale di Scicli, di lì a poco, viene convocato in seduta permanente e si annunciano nuove forme di protesta da parte della cittadinanza.

La vicenda, tutt'altro che chiusa, è esemplare di un modo di gestire i rifiuti non solo in Sicilia: una pesante arretratezza caratterizzata dai bassissimi, per non dire inesistenti, livelli di raccolta differenziata e dall'esclusiva gestione di una perenne emergenza. La creazione degli Ato, enti che avrebbero dovuto occuparsi in maniera esclusiva della problematica, non ha migliorato il quadro. Impegnati, questi enti, nella gestione interna della loro attività amministrativa e degli incarichi, consulenze e assunzioni sempre discutibili, piuttosto che a occuparsi della complessa questione del ciclo dei rifiuti, confliggono nelle loro competenze con Comuni, Province e con l'Agenzia regionale dei rifiuti, aumentando la confusione e l'inefficienza della macchina amministrativa.

Nel frattempo l'emergenza provoca guerre tra municipalità, conflitti e devastazione ambientale. Non c'è da stare tranquilli, in fondo la Campania non è poi così lontana.

Nessuno riesce ad andare oltre la visione della gestione dell'emergenza, nessuno ha l'ardire di affrontare la problematica alla radice

9% di interesse e la condivisione delle spese di realizzazione della seconda vasca, essendo la prima quasi saturata.

Durante l'estate la problematica inerente a quell'enorme cumulo di rifiuti che è la discarica oggetto del contendere, si arricchisce di altri contenuti. Debiti o meno, vengono poste altre questioni. Durante un consiglio comunale aperto, tenutosi presso la stessa discarica nel luglio scorso, emergono nuovi argomenti di riflessione. Dalla gente, quella comune, arrivano molte richieste di buon senso.

mai piena per tre quarti, necessitante di elementari interventi quali la captazione dei gas, la gestione del percolato e la verifica dei materiali conferiti.

Falla respinge ogni responsabilità e ricorda, ancora una volta, che la colpa di ciò che accade ricade sui Comuni di Modica e Ispica che non hanno voluto attivare discariche proprie finendo per usare quelle degli altri, e invita chiunque a non fornire dati allarmanti che non hanno nessun valore statistico, se è vero che i dati provinciali elaborati dalla AUSL 7, in materia di

rica provinciale. Nel dibattito si inserisce il nuovo presidente dell'Ato, Giovanni Vindigni in conto AN, da poco tempo nominato. Vindigni promette la messa in sicurezza della discarica con l'impianto di biogas (promessa in effetti mantenuta proprio in questi giorni) e parla chiaro: allargamento della discarica e non bonifica come predica Falla. Ed è verosimile: la discarica di Cava dei modicani ha sì in corso un appalto per la costruzione di un'altra vasca di raccolta, ma per il momento tutto è fermo per vincoli e procedure varie e chissà quando la faccenda sarà risolta. Non prima di almeno un anno. Senza contare che l'ipotesi che Cava dei modicani diventi discarica unica per l'intera provincia non risolverebbe nulla: prima o poi si riempirebbe e saremmo punto e a capo.

Nessuno però riesce ad andare oltre la visione della gestione dell'emergenza. Nessuno ha l'ardire di affrontare la problematica alla radice. Eppure da sempre le ipotesi migliori indicano nell'esistenza di piattaforme per la raccolta differenziata, per il riciclo e il riutilizzo, la soluzione dei problemi. In verità, Scicli aveva chiesto di poter accedere ai finanziamenti regionali per avere una propria "Isola ecologica", ma da Palermo la risposta fu negativa: esistendo l'Ato, infatti, tali finanziamenti non possono avere gestione comunale. Naturalmente l'Ato, sia prima che adesso, non si è mai posta la questione e se i rifiuti salgono "fino a riversarsi da un lato all'altro delle mura" come nella felice Palermo del 1347, alla vigilia dell'epidemia di peste, l'impegno, oggi come allora, è "a sollevare le mura, anzi che smuovere la sozzura".

Ma intanto l'acqua dietro la diga monta. La decisione del presidente



Sopra la zona della discarica e sopra la protesta degli abitanti del territorio

Cresce pure la disoccupazione e per i giovani c'è un futuro incerto

Aumentano i prezzi di tutto aumentano anche le tasse

di GIUSEPPE FIRRINCIELI

“L'anna 'mmazzari!": a Catania, è una imprecazione comune, che si sente esclamare, particolarmente rivolta al sindaco, specie quando non funziona, o funzionano male, i mezzi pubblici; quando vi sono buche nelle strade, quando piove e non puoi camminare a piedi perché le auto, i bus che passano lungo la strada ti fanno il bagno e non sai se tenere l'ombrello abbassato e posizionato in orizzontale per evitare, per l'appunto l'acqua sollevata dalle ruote degli automezzi o la pioggia in testa; quando ancora piove e non sai come fare per attraversare la strada visto che l'intera carreggiata è invasa da venti centimetri d'acqua, perché l'amministrazione civica ha dimenticato di far pulire i tombini adiacenti preventivamente. Quando non funzionano i semafori e i pedoni rischiano di essere travolti; quando ci sono file interminabili agli Uffici postali; quando ci sono altrettante file interminabili presso gli ospedali per visite specialistiche, quando ci vogliono mesi di prenotazione per effettuare accertamenti, quando ti devi rivolgere ad uno specialista, quando devi aspettare delle ore al pronto soccorso, quando ti sbattono da un ospedale all'altro per un posto di ricovero.

Quando trovi la multa appiccicata sul parabrezza della macchina e ti viene voglia di strapparla e poi subito pensi: “È meglio che la pago, perché poi ci penserà la Serit a mandarmi la notifica del verbale e non lo riconosco più, considerato che l'aumento è del 600 per cento. Magari mi dovrò sentire fortunato se mi avvisano in tempo e non hanno già spiccato ipoteche sulla casa o il fermo amministrativo dei beni mobili posseduti”.

E poi ancora: quando ti arriva a casa la notifica di un verbale perché l'autoveloce ti ha fotografato perché andavi a 70 km/ora con la tua auto in ufficio, perché dove abiti non hai la possibilità di usufruire del trasporto pubblico e ti viene persino la rabbia a pensare che quei soldi servono al tuo sindaco per pareggiare il bilancio comunale.

Adesso i siciliani l'imprecazione citata l'indirizzano al Governo nazionale. Quella esclamazione la si sente pronunciare nei mercatini rionali, nelle fiere, nei panifici, nelle rivendite di frutta e verdura, nelle macellerie, nelle pescherie, insomma dove ti trovi e ti ritrovi con il caro vita a cui si è soggetti tutti i giorni. Le lamentele hanno travalicato i confini locali.

È aumentato, in piena estate, il costo di tanti alimenti: il pane, la pasta, la frutta, la verdura, la carne, il pesce. Anche il costo della benzina è salito, anche le contravvenzioni e non di poco. Il sistema di innalzamento dei prezzi ha sforato qualsiasi misura di contenimento e di rapporto guadagno-consumo. Una famiglia media, padre e madre con due figli a carico, non è più nelle condizioni di poter arrivare a fine mese, di soddisfare le esigenze primarie, specie se gode di un solo stipendio.

Ed ecco che le finanziarie aprono nuovi sportelli, perché la richiesta di aiuti sale. Fino a quando le famiglie saranno in grado di fronteggiare questa situazione? Se si pensa quello che si è verificato negli Stati Uniti, con la crisi del pagamento dei mutui fondiari, c'è da ritenere che in Italia può accadere di peggio, molto presto. In altri termini, come si fa a sbarcare il lunario onestamente, in una regione come la Sicilia, dove la disoccupazione



ha raggiunto livelli alti? Purtroppo il lavoro in Sicilia è solo un miraggio per i giovani, resta un'aspirazione, un sogno. I giovani restano in attesa che apra un centro commerciale per poter presentare un proprio curriculum e, poi, delusioni ed amarezze perché su 50 posti disponibili ci sono 10 mila

aspiranti Cosa resta? La strada della malavita sulla quale s'incamminano, sfortunatamente, i ragazzi dei quartieri senza speranza. L'onorevole Gianfranco Fini, nella trasmissione di Bruno Vespa sul tema della Riforma dello Stato sociale, ovvero dell'autunno caldo che si è aperto al Lingotto di

Torino con i metalmeccanici, rimproverava il Governo Prodi di aver concesso la quattordicesima ai titolari di pensione minima, per un ammontare di circa 150 euro: nella pratica i pensionati godranno di un aumento di 40 centesimi al giorno. Noi ricordiamo: il pane è aumentato mediamente di 2 euro al chilogrammo, quindi l'au-

colo del documento istituzionale che afferma che “L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro”, visto che al riguardo in Italia la condizione del lavoro si sta trasformando in un privilegio per pochi? La Costituzione Italiana prevede che i cittadini vengano considerati con eguali diritti e doveri, ma nella realtà che ogni cittadino vi-

Per la Costituzione “L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro”

mento dei 40 centesimi non riuscirà neanche a coprire l'aumento del bene primario che si consuma tutti i giorni.

La crisi economica al Sud è ancora più grave: molti giovani emigrano al nord in cerca di lavoro, arrivano lì e dopo il primo stipendio tornano indietro, visto che con 1.200 euro al mese non possono in nessun modo far fronte al costo di un alloggio: un affitto, infatti, è pari a 7-800 euro al mese. Per gli anziani, con pensioni minime pari a 500 euro al mese, la situazione è ancora più drammatica.

C'è da chiedersi il perché non si rivede la Costituzione Italiana e avere il coraggio di cancellare il primo arti-

ve, le cose non stanno proprio in questi termini. Spesso chi governa il Paese dimentica i principi elementari della parità dei diritti. In Sicilia la disoccupazione, il malessere sociale, la malasana, continuano ad essere i problemi di sempre. I dati che periodicamente l'Istat presenta appaiono in contrasto con la realtà: come si fa a sostenere che i disoccupati sono diminuiti quando nella regione, tra casaintegrati, capi famiglia messi in mobilità, licenziati per fallimento di imprese, giovani alla ricerca di un primo impiego, mediamente di disoccupati se ne ritrovano uno in ogni famiglia?

I contribuenti non lo sanno, e restano pochi giorni a disposizione

Lo Stato restituisce l'Iva sulle auto

di MIRCO ARCANGELI

Grazie ad un intervento della Comunità Europea del 2006, i contribuenti (imprenditori e professionisti) potranno recuperare parte dell'Iva sulle auto, che durante gli anni precedenti è stata considerata indetraibile.

La scadenza è già stata prorogata diverse volte, e l'accavallarsi della precedente scadenza del 20 settembre con quella delle dichiarazioni fiscali ha contribuito a distogliere l'attenzione da questa opportunità, e trascurare i rimborsi Iva, mancando il tempo per effettuare i necessari calcoli.

Infatti la complessità dei calcoli e della compilazione del modello richiedono l'intervento professionale del consulente. Ora, con l'ulteriore proroga al 22 ottobre, un maggior numero di contribuenti potrà sfruttare l'opportunità del rimborso.

La normativa Iva sulle auto cosiddette aziendali, prevedeva l'indetraibilità dell'Iva fino all'anno 2002. Successivamente per gli anni 2003, 2004 e 2005, la detrazione IVA era ammessa nella misura del 10% e per il 2006 (fino al 14 settembre) nella misura del 15%. Gli organi della Comunità Europea dopo aver sottoposto ad infrazione l'Italia, hanno accolto la proposta del Governo italiano di portare la detraibilità dell'Iva fino al 40%.

Si ricorda che nell'anno 2006 il Governo italiano aveva stimato in oltre 17 miliardi di euro il costo di tale sentenza, tra minor gettito e rimborsi da effettuare per il passato, e tali considerazioni avevano giustificato un intervento pesante nella manovra finanziaria dello scorso anno. Molto probabilmente la stima di 17 miliardi dovrà essere rivista al ribasso, poiché secondo l'andamento delle domande di rimborso, i costi dello Stato non raggiungeranno neanche i 5 miliardi di euro. L'Iva che si può chiedere a rimborso è pari al 40% di quella relativa al costo dell'auto, sia acquistata che presa in leasing, di quella sui costi di manutenzione, di carburante e di gestione in genere, al netto

dell'Iva eventualmente già detratta. Il periodo per il quale è possibile chiedere il rimborso riguarda l'intervallo fra il 1 gennaio 2003 ed il 13 settembre 2006. Il modello di rimborso Iva, predisposto dall'Agenzia delle Entrate, va inviato in via telematica entro il 22 ottobre 2007. Il modello si compila individuando per ciascun anno l'ammontare dell'imponibile relativo agli acquisti e altri costi auto, l'ammontare dell'Iva detratta (10% per gli anni 2003, 2004 e 2005 e 15% per il 2006), l'ammontare dell'Iva detraibile (40%), l'ammontare della dif-



ferenza rimborsabile. Un esempio può servire a renderci le cose più chiare (o forse più complicate per i non addetti), ma può sicuramente convincerci che il rimborso (forfetario) può rappresentare una buona opportunità:

Anno 2003 acquisto auto - Imponibile 30.000, Iva 6.000

Anno 2003 spese gestione (carburante, manutenzione, altro) - Imponibile 12.000, Iva 2.400

Anno 2004 spese gestione (carburante, manutenzione, altro) - Imponibile 12.000, Iva 2.400

Anno 2005 spese gestione (carburante, manutenzione, altro) - Imponibile 12.000, Iva 2.400

Anno 2006 spese gestione (carburante, manutenzione, altro) - Imponibile 12.000, Iva 2.400

Totale Iva (6.000+2.400+2.400+2.400+2.400) = 15.600

Iva detraibile a rimborso (40% di 15.600) = 6.240

Iva già detratta (10% di 6.000) = 600

Iva lorda rimborsabile (6.240 - 600) = 5.640

A questo punto vanno calcolati i risparmi fiscali per imposte dirette ottenuti negli anni 2003-2006, dal costo detratto in conseguenza all'Iva indetraibile. Nel nostro esempio essendo il costo del mezzo (30.000) superiore a 9.038 (limite massimo di costo deducibile ai fini imposte dirette) consegue che l'iva sul mezzo non ha determinato alcun risparmio di imposte dirette.

Diversamente invece è accaduto per le spese di gestione. Infatti negli anni 2003, 2004, 2005, 2006, l'Iva non detratta sulle spese di gestione pari a 9.600 euro (2.400 x 4), hanno permesso di beneficiare di un maggior costo detraibile di euro 4.800 (pari al 50% di 9.600). Su questo maggior costo di 4.800 euro il contribuente dell'esempio ha potuto risparmiare Irpef (o Ires) e irap in misura variabile. Ipotizziamo un risparmio del 33% di irpef/ires e del 4,25% di irap.

Risparmio fiscale negli anni 2003-2006 (Irpef 33% di 4.800) = 1.584 (Irap 4,25% di 4.800) = 204

Totale recupero risparmio imposte dirette (1.584+204) = 1.788

RIMBORSO SPETTANTE (5.640 - 1.788) = 3.852

Il nostro contribuente potrebbe ottenere un rimborso di 3.852 euro. Perché dovrebbe rinunciarvi?

E Voi cosa aspettate a verificare la Vostra posizione?

Riferimenti normativi:

Legge n. 127 del 3 agosto 2007 - Disciplina tributaria ai fini IRES, IRAP e IVA dei costi delle auto aziendali - Istanza di rimborso IVA per gli anni dal 2003 al 2006 - Sentenza della Corte di Giustizia Europea del 14 settembre 2006 (censura del comportamento dell'Italia in materia di detraibilità dell'IVA gravante sui costi auto) D.L. n. 262/2006 (recupero entrate contro calo di gettito IVA conseguente alla sentenza).

Il sistema della protesta della gente cambia anche nella forma

Adesso sarebbe auspicabile il "giorno" per la Sicilia

di FRANCO LOMBARDO

Ormai è di moda; se vuoi calcare le scene della protesta, se vuoi manifestare contro tutto e contro tutti, se vuoi trascinare il popolo insoddisfatto, devi inventarti una sigla degna di attenzione.

Gli ultimi esempi di piazza sui quali si è scritto e riscritto (non è che l'inizio) il D-day ed il V-day sono l'espressione di un sistema che cambia anche nelle forme di protesta, una strana sintesi di libertà letterale, di esasperazione ed involgarimento che comunque fa discutere.

Grande segno di malessere collettivo che gli addetti ai lavori non vogliono raccogliere, anzi incalzano giustificando tali comportamenti, ormai da non prendere sottogamba, come momenti di esaltazione di pochi trascinatori di masse.

Noi riteniamo che qualunque forma di protesta democratica (ovviamente anche civile) debba essere attenzionata ed ascoltata nelle opportune sedi. Non si possono ignorare certe realtà volutamente provocatorie per rivedere un sistema che ormai è un colabrodo.

A questo punto, con le opportune riflessioni, dovute e razionali, pensiamo che se in tutta la penisola c'è un risveglio delle coscienze, un venir fuori da un torpore giustificato da un falso benessere, noi in Sicilia abbiamo tutte le carte in regola per uscire da un atavico appiattimento, fatalismo, colonialismo e quant'altro ci possa far riscattare i diritti acquisiti.

Occorre dare un messaggio molto forte a chi ci governa da Roma e da Palermo (per carità pensiamo sicuramente a forme civili e democratiche), occorre far capire che la tolleranza ha dei limiti e che i diritti continuamente calpestati da chi ci amministra prima o poi possono essere un boomerang che mozza le teste ma non per farle ricrescere sugli stessi corpi (è una metafora significativa per far capire agli addetti ai lavori che è finito il tempo in cui queste persone si possono credere degli highlanders).

Vorremmo veramente capire se i nostri politici sia di destra, centro, o sinistra siano in grado di assumersi le proprie responsabilità, applicare i programmi dichiarati per catturare voti (anche promettendo chissà quanti posti di lavoro), oppure sono tanto legati alle poltrone ed ai vantaggi connessi da evitare di rispettare chissà quali accordi per non cambiare nulla.

Ormai siamo stanchi e ci rivolgiamo alla coscienza democratica di tutti i Siciliani, dobbiamo lottare chi con la penna chi con i comportamenti per riportare questa terra alle sue originali finalità territoriali, culla del mediterraneo e centro propulsore di tutte le attività politiche ed economiche dell'Europa.

Ci troviamo invece a vederci definitivamente cancellato il progetto del Ponte e della sua Società (ricordiamo a tutti che solo il Parlamento potrebbe farlo), a restare forse isolati dal resto d'Italia per gli improrogabili lavori di Bagnara Calabria per il completamento (utopia) della Salerno-Reggio Calabria a ritrovarci con il peggior sistema ferroviario e stradale esistente forse nel mondo civile, ad avere un sistema sanitario regionale tanto pieno di debiti da ricorrere ai mezzucci tagliando quello che ancora funziona e dà servizio e qualità sia nel pubblico che nel privato, a dipendere da una burocrazia tanto pesante e farraginosa da bloccare qualunque tipo di attività. Potremmo aggiungere tanto altro,



ma pensiamo che basti quando Cuffaro se la prende con i fannulloni e li bacchetta (dovrebbe fare di più) o Veltroni viene a fare comizi a Catania (lui che di rinnovamento non ha niente perché continua a rappresentare solo il vecchio) dicendo che il vero sviluppo della Sicilia dipende quasi

esclusivamente dalla lotta alla mafia; non c'è dubbio questo è un problema, ma non è l'unico ed a qualcuno serve anche per colonizzare sempre più la nostra terra. Tutti raccontano balle e cercano voti, ma non sarebbe il caso che anche il popolo siciliano (tutto) facesse la sua giornata di protesta?

Potrebbe essere un buon segnale da inviare a chi ancora si nasconde dietro l'oligarchia e la demagogia. In fin dei conti abbiamo ancora in mano un potere inestimabile: il voto!

Invitiamo i siciliani a questo S-day ed i politici ad un confronto diretto in qualunque sede loro vorranno.

È grande il sintomo di un malessere collettivo che gli addetti ai lavori non vogliono raccogliere, ma anzi incalzano giustificando i comportamenti anomali

A Palermo diecimila morti in una settimana, dal 15 al 22 settembre del 1866

Ignorata la ricorrenza della rivolta del "Sette e mezzo"

di GIUSEPPE SCIANÒ*

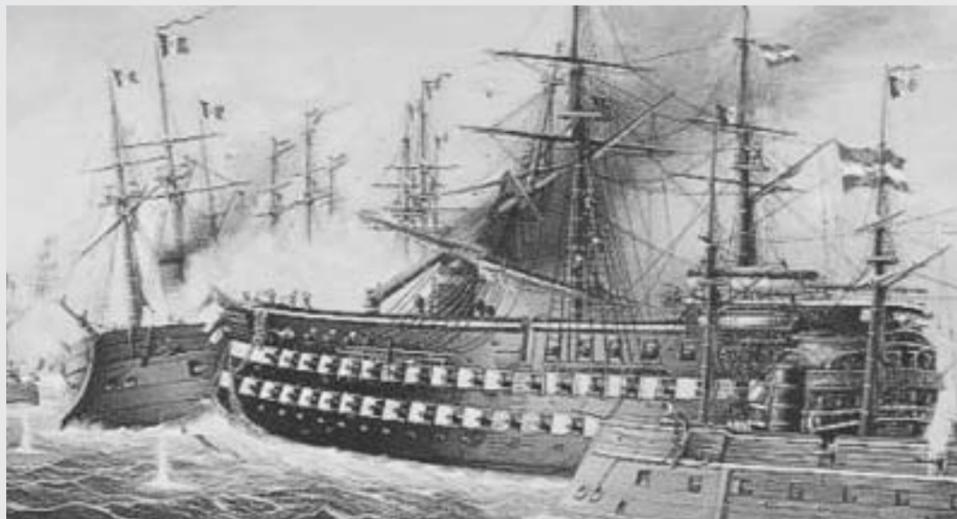
Nel silenzio e nella indifferenza generali (soprattutto da parte delle Istituzioni che dovrebbero essere più direttamente coinvolte) e con scarsissimo rilievo sui mass media, ricorre in questi giorni il 141° anniversario della rivoluzione esplosa a Palermo dal 15 al 22 settembre del 1866, detta appunto del "Sette e mezzo" per la sua durata e che mise in crisi il giovane Regno d'Italia.

E che fu domata soltanto a seguito di un massiccio "bombardamento" dal mare, operato dalla flotta militare italiana. A ciò si deve aggiungere l'intervento diretto dei quarantamila soldati fatti confluire su Palermo da ogni parte d'Italia, "con corredo di artiglieria", - agli ordini del Commissario Regio generale Raffaele Cadorna. Flotta militare ed Esercito che erano già in condizioni di "mobilitazione" in quanto, (pur essendo già terminata la guerra contro l'Austria che l'Italia aveva vinto, soprattutto grazie all'alleanza con la fortissima Prussia), si era in attesa della firma formale del trattato "definitivo" di pace.

La Rivoluzione Siciliana, che sarebbe dovuta esplodere in tutta la Sicilia, si era concretizzata "soltanto" a Palermo, in gran parte della sua provincia ed in alcuni centri isolati delle province di Catania e di Agrigento, in quanto era stata bloccata sul nascere dalle forze armate e dalle forze di polizia, già in stato di allarme.

A Palermo - per la verità - niente e nessuno, soprattutto nei primi giorni, poterono fermare gli eventi, proprio per la massiccia partecipazione popolare e per l'eroismo ed il valore dei combattenti, i quali suscitarono l'ammirazione di tutta l'Europa.

Non a caso la Gran Bretagna mandò a sua volta la propria flotta militare nella rada del porto di Palermo, - a sostegno degli interessi del Regno d'Italia seriamente minacciati -, prima che inter-



venissero i "bombardamenti" ai quali abbiamo fatto cenno e che comunque sono molto significativi ancora oggi a distanza di 141 anni.

Quella Rivoluzione "significava", infatti, molte cose. Innanzi tutto denunciava ancora una volta al mondo intero la falsità e la illegalità del "Plebiscito-truffa" del 21 ottobre del 1860, che avrebbe dovuto legittimare la "conquista" della Sicilia da parte delle truppe anglo-piemontesi-garibaldine, nonché l'annessione all'Italia...Soprattutto voleva riaffermare il diritto del Popolo Siciliano, della Nazione Siciliana, alla libertà, al progresso, all'indipendenza.

Ed era anche e soprattutto la protesta contro le violazioni dei Diritti umani e la riduzione della Sicilia in colonia "interna" di sfruttamento, così come era avvenuto e continuava ad avvenire per tutti i territori dell'ex Regno delle Due Sicilie, an-

nessi alla corona sabauda. Va da sé che le rappresaglie e le persecuzioni che seguirono allo stato di assedio e alla "ricostruzione" di Palermo, fanno ancora oggi inorridire. E ricordano pienamente i metodi nazisti.

Il Fronte Nazionale Sicilia, a distanza di tanti anni, ha chiesto che termini la ignobile congiura del silenzio su quei "fatti", e su tanti altri episodi che ancora vengono sottratti alla "memoria storica" del Popolo Siciliano; oltre che alla Verità, e chiede anche che i Comuni interessati a quelle vicende rivoluzionarie e militari (a cominciare ovviamente dal Comune di Palermo) dedichino strade e monumenti a quei numerosi Eroi che con il loro sacrificio difesero anche la dignità e il diritto all'avvenire di tutto il Popolo Siciliano.-

*Segretario del FNS

Dal campo il prezioso alimento va fra la gente di Sicilia

Un lungo viaggio per l'Isola del grano



di GIOVANNI PELLIZZERI

Il consorzio cerealicolo siciliano "CRISMA" sta dando vita, dal settembre scorso, a un singolare tour della regione siciliana, "In viaggio per l'isola del grano", che porterà a contatto del pubblico, in modo spettacolare, la cultura e le tradizioni contadine riguardanti la produzione del grano duro di Sicilia.

In tutti i week end, (da sabato 22 settembre scorso a domenica 21 ottobre) la manifestazione itinerante sta facendo tappa nelle dieci più importanti piazze di Sicilia: Catania, Caltagirone, Messina, Siracusa, Palermo, Caltanissetta, Trapani, Agrigento, Enna e Ragusa.

La kermesse ha avuto inizio il 22 settembre scorso con un corteo folkloristico che si è svolto con diverse esibizioni fino alla tarda serata, coinvolgendo un ampio pubblico cittadino: famiglie, giovani, turisti e i diversi operatori della filiera.

L'evento, che ha ottenuto il patrocinio della Regione Siciliana e di tutti i Comuni e le Provincie interessate all'iniziativa, sta suscitando l'interesse di istituzioni e associazioni professionali e culturali legate al territorio, viene supportato per tutta la sua durata da un'importante e capillare campagna divulgativa a copertura regionale.

In "Viaggio per l'Isola del grano" è parte integrante di una strategia di promozione e divulgazione dei sapori genuini siciliani, ed in particolare dei prodotti realizzati solo ed esclusivamente con il grano duro di Sicilia, il grano degli agricoltori siciliani.

L'obiettivo dell'iniziativa è quello di far conoscere e promuovere la qualità del grano duro di Sicilia difendendo la storia, le tradizioni e le superiori virtù nutrizionali e gastronomiche, invitando il consumatore a scegliere un prodotto esclusivamente "made in Sicily", a tutela dello stesso consumatore e dell'agricoltore.

In una particolare scenografia di covoni di grano, cavalli, attrezzi d'epoca, la manifestazione mette in scena la tradizionale lavorazione del grano.

Vengono rievocati i gesti e i rituali contadini, ripercorrendo in piazza le antiche tecniche di pestaggio dei covoni ad opera di cavalli, la successiva separazione dei chicchi di grano operata dalle donne con i forconi, la molitura, la realizzazione dell'impasto per la panificazione e la pastificazione.

Il programma prevede un momento molto suggestivo con lo spettacolo di intrattenimento ad opera di un gruppo specializzato nella rievocazione dei canti tradizionali intonati dai contadini siciliani durante la mietitura.

Durante la dimostrazione, personale appositamente formato, provvederà a spiegare al pubblico l'importanza della difesa delle tradizioni agricole siciliane ed il perché scegliere un prodotto realizzato con grano Duro di Sicilia.

Una mostra fotografica e un filmato raccontano il mondo del grano con immagini della natura, del mestiere e dei prodotti del nostro territorio.

Vengono messe inoltre in luce anche le superiori virtù nutrizionali che emergono dalla ricerca scientifica sulle varietà del grano siciliano.

"CRISMA" è l'unico consorzio in Italia a mettere insieme differenti professionalità che partecipano alla filiera cerealicola.

Esso riunisce i più dinamici imprenditori siciliani della filiera del



Calendario delle ultime manifestazioni del "Viaggio del grano"

13/10 Agrigento Villa Comunale	20/10 Caltanissetta Piazza della Repubblica
14/10 Ragusa Piazza S. Giovanni	21/10 Enna Piazza Vitt. Emanuele

grano intorno a un obiettivo: tutelare la superiore qualità del grano duro di Sicilia. Un obiettivo che oggi è per-

fettamente raggiunto, quando, a iniziare dalla scelta delle sementi "elette", continuando con la conservazio-

ne, la lavorazione, la trasformazione, e perfino la distribuzione, ogni passaggio produttivo del grano duro sici-

Il Consorzio C.R.I.S.M.A.

Produzione regionale di grano	4.500.000 quintali		
	NUMERO (N)	ADDETTI (N)	FATTURATO (€)
Aziende agricole	588	588	4.550.000,00
Centri di stoccaggio e distribuzione	20	52	31.441.419,28
Centri di distribuzione	3	28	23.807.205,90
Ditte sementiere	8	34	15.904.369,00
Industrie molitorie	10	97	26.417.679,46
Pastifici - Panifici	3	154	32.307.288,00
Aziende di trasporto	3	0	580.000,00
Aziende di sanificazione	2	16	1.704.191,00
TOTALE	637	969	136.712.152,64
Panifici artigianali affiliati	665	-	-
Pastifici artigianali affiliati	50	-	-

liano risponde ad alti standard prefissati per conseguire l'eccellenza del prodotto, nonché a rigorosi criteri di tracciabilità e rintracciabilità.

Criteri dettati dal rispetto per la natura e per la cultura contadina, dalla vocazione a difendere e diffondere la genuinità e i sapori dei prodotti a base di grano duro siciliano, ingrediente principale del salutare stile alimentare mediterraneo.

Grazie all'apporto coordinato di coltivatori, ricercatori, stoccatore, ditte sementiere, industrie e panifici, CRISMA coltiva - assieme al grano - la tradizione, la salute e il benessere che nascono dalla generosa terra di Sicilia.

Per la collettività vane le speranze di non vivere nel caos

La città di Catania soffocata dal traffico

di ENZO POMA

La città di Catania è soffocata da un traffico veicolare in continua crescita, i trasporti urbani risentono di una condizione che è al limite del collasso. Mancanza di parcheggi nelle aree del centro storico, i parcheggi scambiatori periferici restano una utopia, le arterie urbane e di collegamento con la provincia assolutamente carenti, provocano quotidianamente il caos che la collettività conosce perché lo paga direttamente. La prospettiva "promessa" dai politici della soluzione ai problemi del traffico di una Metropolitana realizzata in tempi brevi, non si è verificata. Alcune tratte del Metrò catanese da tempo dovevano essere in fase di ultimazione: così non è stato. Basti prendere, ad esempio, la tratta da piazza Galatea a Piazza Giovanni XXIII, i cui lavori dovevano essere completati alla fine del 2005, poi, si è detto che dovevano essere portati a termine entro 2007, ma questo anno sta per concludersi e questa opera non sembra potersi completare. I lavori per la tratta Piazza Giovanni XXIII-Piazza Stesicoro dovevano prendere il via già nel 2004, ma poco si conosce del reale iter.

Si parla di tratte della Metropolitana catanese già finanziate, che hanno fatto esultare i politici del tempo, attribuendo alla loro capacità di interessamento presso il Governo nazionale l'erogazione degli stessi fondi.

Si è parlato di investimenti notevoli che imprese francesi avrebbero voluto indirizzare sulla Circumetnea: è bastato il tempo delle enunciazioni per



mettere in mostra qualche politico, per poi archiviare anche questa vicenda. Vengono in mente altre promesse, altri progetti commissionati (e pagati profumatamente dai nostri Enti pubblici) per realizzare le "grandi opere", panacea dei mali del traffico della città Catania-capoluogo, ma le promesse restano tali e la situazione del traffico urba-

no continua a peggiorare, mentre la questione di diversi parcheggi "privato-pubblico" finisce, in diversi casi, in Tribunale.

I Catanesi continuano a reclamare un ordine che il sindaco Umberto Scapagnini e i suoi esperti non riescono a garantire, mentre resta prepotente la domanda "Che fare?"...



Istituto di Vigilanza Privata

Viale Vittorio Veneto, 160 - 95126 Catania
Telefono 095 383810 - Fax 095 383380
e-mail: siciliapolice@siciliapolice.it



Dal "Piove Governo ladro" al "Piove Governo suicida"

La Finanziaria 2008 è il D-day di Prodi & C.



di MARCO MARTURANO

Siamo tutti d'accordo. Ogni giorno ha la sua pena per questo governo appeso a due voti al Senato e a un tot di capricci da parte dei piccoli partiti che lo puntellano. Ma ci sono giorni che contano di più e che hanno contato moltissimo nella storia tafazziana del rapporto tra questa maggioranza e il consenso popolare nel Paese. Il Dday per il Centrosinistra è stato a cavallo tra la serata del bigio venerdì 28 e la mattina di un sabato 29 settembre non qualunque ma molto italiano (ci perdoni la citazione Sergio Caputo). È stato il giorno (ma soprattutto la notte) della discussione dentro il Consiglio dei ministri e dentro la maggioranza e della presentazione alla stampa della proposta di Finanziaria del governo Prodi. La seconda e decisiva Finanziaria che, visto l'effetto della prima, dovrebbe evitare di apparire al Paese da subito come la *Finanziaria 2 La vendetta* (Rambo) o come lo *Scontro Finale* (Aliens).

In quelle 24 ore il governo e tutto il Centrosinistra non hanno deciso solo e tanto quando finire questa legislatura (perché per questo decideranno giorni e giorni di battaglia parlamentare). In questo giorno senza sconti si è deciso se questa ex-maggioranza (nel Paese) vuole davvero almeno provare a dare un colpo d'ala per riavvicinarsi a quella parte di Italia che l'ha votata un anno e mezzo fa e oggi si è in parte grillizzata. Per non parlare di quella metà di Paese che ha scelto alle politiche il Centrodestra.

L'anno scorso, dopo i danni prodotti stile napalm sui consensi popolari del governo dall'indulto a luglio e dall'affare Telecom ai primi di settembre, il colpo di grazia che ha reso la china negativa permanente per il Centrosinistra è stata sicuramente la gestione folle o la non-gestione delle 24 ore della presentazione della prima Finanziaria. Quella che doveva trasmettere con chiarezza il progetto del governo in positivo e la compattezza della maggioranza come valore aggiunto. Al contrario, come sappiamo, quel giorno divenne il primo vero funerale d'opinione per Prodi.

Gli italiani videro una fotografia grottesca di un governo sgarrupato nella squadra dove ognuno portava a casa il suo, con una sinistra che godeva di una Finanziaria da lotta di classe, con un ministro dell'Economia che pensava solo ai conti e zero agli italiani e con un presidente del Consiglio che tentava timidamente di essere il coperchio del Vaso di Pandora.

Non a caso questa fotografia (che ovviamente non era detto che fosse corrispondente alla realtà della Finanziaria, ma conta poco) è rimasta stampata nella testa e nella pancia degli italiani con uno slogan lanciato da Rifondazione comunista, rifiutato dal resto della coalizione, ma alla fine mai superato da slogan più efficaci, anzi rinforzato semmai.

Lo slogan era il mitico "anche i ricchi piangono" con cui orgogliosamente la sinistra si intestava il merito di una Finanziaria leninista e che Prodi cementò nella conferenza stampa di presentazione ufficiale con lo slogan di "Finanziaria alla Robin Hood". Capolavoro.

Oggi siamo al momento della verità, in cui Prodi e tutto il Centrosinistra decidono se vogliono dare forza definitiva all'idea diffusa di governo come *Dead Man Walking* o concedergli se non un'amnistia almeno lo stesso indulto consentito nell'estate scor-



Sopra: Romano Prodi, Fausto Bertinotti e in alto Oliviero Diliberto

sa per rispettare i diritti umani dei carcerati. Soprattutto, visto il successo all'Onu della battaglia di questo governo contro la pena di morte, di-

ciamo che sarebbe curioso che non desse il buon esempio a cominciare da se stesso.

Un minimo comune denominatore



Ogni giorno ha la sua pena per questo Governo appeso a due voti al Senato e ai capricci da parte dei piccoli partiti che lo puntellano

(tanto per dare un'idea di maggioranza di amici e conoscenti se non proprio di una famiglia affiatata), un chiaro segnale antitasse e un messaggio in positivo vincente (uno solo), che dia il senso della svolta e del progetto.

Sono tre punti *sine qua non*. Senza anche uno solo di questi il Centrosinistra poteva anche fare a meno di

presentarla, la Finanziaria, e cominciare a pensare saggiamente alle prossime elezioni 2008.

In un giorno di pioggia che incrocia questo D-day il governo Prodi potrebbe essere il primo a reinventare il motto popolare del "Piove Governo ladro" in "Piove Governo suicida". Certo è sempre un modo per restare nella storia.

Ordine pubblico e militari in Sicilia: ecco l'opinione della Confesercenti regionale

"No ai soldati-poliziotti sì al contrasto alla mafia"

"No ai militari, sì al rafforzamento delle misure ordinarie". Lo afferma il presidente della Confesercenti regionale Giovanni Felice. "Il modello di sviluppo della nostra regione - aggiunge - può essere credibile solo se ci candidiamo a divenire centro di scambi culturali e commerciali all'interno dell'area euromediterranea. E la presenza dei militari è antitetica a questo modello".

"Non servono interventi e misure straordinarie - continua il presidente regionale della Confesercenti - che potrebbero anche dare risultati nell'immediato, ma servono misure a regime che consentano alla nostra regione di esprimere la propria vocazione di regione di pace e possano dare risultati efficaci nella lotta alla mafia.

"Dare più mezzi a forze dell'ordine e magistratura - conclude - è l'unica strada maestra per conseguire risultati positivi e definitivi nella lotta alla mafia, solo così è possibile coniugare esigenza di sicurezza e sviluppo in una regione che può affidare le sue speranze di crescita al turismo ed all'ospitalità. Le armi, anche se amiche, non sono certamente il sinonimo di ospitalità ed accoglienza".

Anche la Cgil e il Silp regionali (sindacato di polizia) si dicono contrari all'invio dell'esercito in Sicilia per contrastare la mafia. "Riteniamo - dicono Pippo Di Natale, della segreteria regionale Cgil, e Matteo Spatola, segretario regionale del Silp - che sia invece fondamentale riaprire il confronto col governo nazionale per dare mezzi, strumenti e risorse alle forze dell'ordine e alla magistratura già presenti in Sicilia e impegnati contro



la mafia". "La strada dell'esercito - aggiungono i due esponenti sindacali - è già stata infatti battuta senza risultati degni di nota. Pensiamo inoltre - proseguono - che trattare la questione mafia come questione di ordine pubblico sia riduttivo, come

se venisse derubricata a fenomeno di delinquenza comune". La mafia è ben altro - sottolineano - e non è con l'esercito che si risolve il problema ma con attività raffinate di investigazione e con la repressione".

Il problema giustizia è giunto ad uno dei suoi nodi cruciali

Il caso Contrada

di Giuseppe Lipera*



Come è possibile ormai evincere dal susseguirsi di continue opinioni e suggerimenti, autorevoli e non, in Italia il problema giustizia è giunto ad uno dei suoi nodi cruciali; è in questo clima di dibattito e riflessione che il pensiero si ferma puntualmente su alcuni uomini il cui esempio virtuoso, di servitori attenti e fedeli, è stato infangato e calpestato da accuse ingiuriose.

È triste pensare che una vita retta ed onesta nel nostro Stato possa essere messa in discussione dalla semplice parola di dubbi individui, o peggio loschi figure, e appare ancor più triste constatare il mal costume italiano che vede in ogni soggetto accusato di un reato non un mero indagato, bensì già un colpevole pronto

per la forca. Così la cronaca, mentre scriviamo questo articolo, riporta la notizia dei funerali del povero Gigi Sabani ucciso per tre volte; la prima dalle ingiuriose accuse che lo vedevano protagonista, la seconda dai produttori che non volevano sfidare il pregiudizio del pubblico sempre più ingordo di finti vip rigurgiti dei "reality" ed infine da un infarto: la morte che fa meno notizia di tutte; ironia della sorte questa passione giudiziaria accomuna il povero Sabani al proprio caro amico, anch'esso scomparso, Enzo Tortora altro non dimenticato grande capitolo triste di questa mala-giustizia italiana.

La speranza ci impone di credere in un mondo migliore dove questi uomini trovino finalmente la pace ed il rispetto che merita-

no, ma non è forse ora il momento di agire per chi ancora, dopo una vita di servizio e rettitudine, è condannato nel nostro Paese all'ingiuria? Come può un Paese che si definisce civile lasciare che uomini onesti abbiano questo bieco destino?

Un esempio su tutti penso possa ampiamente essere rappresentato dalla triste vicenda giudiziaria di Bruno Contrada.

Contrada nasce a Napoli nel settembre del 1931, il suo sogno è servire attivamente lo Stato ed è così che nel 1958, dopo aver frequentato l'istituto superiore di polizia, entra in detto corpo e viene assegnato, dopo qualche tempo, ad un tranquillo commissariato della regione Lazio.

Successivamente la sorte vuole che egli finisca in quella che

all'epoca era sicuramente una delle realtà più complicate e pericolose, la città di Palermo; qui Contrada dà il meglio di sé, nel 1973 diviene capo della Squadra Mobile, nel 1976 dirigente della Criminalpol per la Sicilia occidentale, nel 1982 è membro attivo del SISDE nonché capo del Gabinetto dell'Alto commissariato per la lotta contro la mafia istituito dall'allora prefetto De Francesco.

Le operazioni compiute da Bruno Contrada contro la criminalità sono innumerevoli e meriterebbero una trattazione molto più lunga di quanto è in questa sede opportuno, basti pensare che molte delle informazioni da lui raccolte vengono tutt'oggi utilizzate dagli inquirenti e sono state utili per arresti eccellenti ed

operazioni di polizia in generale. Tutto nella vita professionale di quest'uomo merita elogi, lusinghe, apprezzamenti, e chi non conosce la triste vicenda di questo servitore dello Stato, a questo punto, magari è portato a pensare che Bruno Contrada sia felicemente in pensione tra i suoi cari, che forse anche a lui è dedicata una via o addirittura una stanza al Quirinale o a Palazzo Madama (visto che è uso farlo con chi si ritiene rappresenti un esempio); invece la storia reale e concreta, non quella concepita con la fantasia di un fanciullo, racconta di un Contrada predato da calunnie, abbandonato all'oblio, decapitato subdolamente anche da quelle stesse persone che un tempo lo incoraggiavano ed ammiravano.

Accusato nel 1992 da collaboratori di Giustizia d'essere colluso con la mafia

Arrestato dalla DIA alla vigilia di Natale

Il 23 dicembre 1992 il G.I.P. del Tribunale di Palermo firma un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Bruno Contrada che il giorno, la vigilia di Natale, mentre si accingeva a passare con la famiglia la sacra festività, viene prelevato dalla D.I.A. (Direzione Investigativa Antimafia); un uomo che ha dedicato la sua vita alla lotta al crimine viene accusato di "concorso esterno in associazione mafiosa" e ad aumentare lo sgomento è un particolare inquietante: ad accusarlo sono i destinatari del suo operato ovvero quattro appartenenti alla delinquenza che il nostro Stato definisce (impropriamente, con fallace ed edulcorata terminologia) "collaboratori di giustizia" o "pentiti".

"Collaboratore di giustizia", infatti, è una definizione infelice, non appropriata per uomini (anche se il termine "bestie" sembrerebbe più calzante) che hanno ucciso, stuprato e fatto del delinquere il loro pane quotidiano; sinistri individui che improvvisamente decidono di rivelare allo Stato trame sconosciute in cambio di vitto, alloggio e di una nuova identità che certo non cancella il male che hanno procurato e che in alcuni casi, come questo, continua a perpetrarsi.

Comunque un dato è certo: sono, come diceva Mauro Meillini oltre venti anni fa, dei criminali reo confessi.

Altro argomento da approfondire, per la sua complessità, riguarda il reato di cui è accusato Bruno Contrada, e cioè il "concorso esterno in associazione mafiosa".

Tale reato non nasce da una norma del nostro codice penale attualmente in vigore, come accade per tutti gli altri delitti, bensì può ampiamente definirsi una creazione giurisprudenziale.

Tale fenomeno ha creato e crea nel panorama giuridico non poche perplessità, in quanto a molti operatori del diritto risulta assai difficoltoso inquadrare la configurabilità di tale fattispecie criminosa.

Benché in più pronunzie la Suprema Corte di Cassazione abbia stabilito che il reato riguarda: "quei soggetti che, sebbene non facciano parte del sodalizio, forniscano, sia pure mediante un solo intervento, un contributo all'ente delittuoso tale da consentire all'associazione di mantenersi in vita, anche limitatamente ad un determinato settore, onde poter conseguire i propri scopi" (Cass. Sez. Unite Penali 5 ottobre 1994), lasciando da parte il rigore della tecnica, è da dire che il "concorso esterno" suscita esitazioni e perplessità poiché: in primis, trattasi, come si diceva, di un reato non codificato, ed in quanto tale solletica notevolmente gli imbarazzi ("illuminazione od ottenebramento" giuridico?); in secundis che le pronunzie della Suprema Corte, più che un effetto chiarificatore della fattispecie, fanno sorgere nuovi inquietanti disagi e preoccupanti problematiche: come è possibile infatti, analizzata la definizione di concorrente esterno, tracciare tra questo e la figura dell'affiliato interno una netta linea di demarcazione?

Si evince in realtà che il profilo psicologico dell'"intraneo" è incontrovertibilmente legato a quello dell'"extraneo"; questo non solo crea la sovrapposizione di due figure tanto differenti quanto inconciliabili, ma ha il preoccupante e tragico effetto di aumentare il raggio di imputabilità a livelli decisamente eccessivi ed inaccettabili; infatti risulta troppo alto il

rischio di abbagli e di errori (nel frattempo però una esistenza dignitosa è stata ingenerosamente devastata, acriticamente mortificata e, cosa ancor più grave, radicalmente distrutta) su individui che vengono così trascinati drammaticamente all'interno della fattispecie criminosa in maniera poco chiara ed arbitraria, sulla base di elementi di scarsa concretezza.

Ma torniamo a Bruno Contrada. A far da padrone nella vicenda sono state le dichiarazioni dei pentiti, dei criminali reo confessi che dicevano prima; uno dei primi a parlare è Gaspare Mutolo che accusa Contrada della frequentazione di un appartamento sito in via Jung 12 a Palermo, che, sempre secondo il Mutolo, fu messo a disposizione dal costruttore mafioso Angelo Graziano; queste circostanze si riveleranno in ogni caso false, in quanto l'appartamento risulterà essere stato, inizialmente, nella disponibilità del costruttore dello stabile e, successivamente, in quella di un magistrato (di cui omettiamo il nome perché è morto).

Risulta essere inoltre difficilmente ipotizzabile una presunta alleanza tra l'imputato e il Graziano in quanto questi nel 1975, lo stesso anno in cui sarebbe stato messo a disposizione l'appartamento, veniva arrestato e denunciato proprio da Contrada per estorsioni praticate anche attraverso l'uso di esplosivi.

Le dichiarazioni del Mutolo interessano poi anche una presunta "confidenza" espressagli dall'allora capo della famiglia mafiosa dei Partanna-Mondello, tale Rosario Riccobono (deceduto); la voce vedeva il dottor Contrada uomo di fiducia dei maggiori esponenti della faida palermitana



enunciato in aula riguarda l'acquisto, nel 1981, di una autovettura Alfa Romeo del valore di quindicimilioni delle vecchie lire, ordinata da Contrada e destinata ad una persona amica come regalo natalizio; tutte le ricerche effettuate in merito si sono rivelate assolutamente infruttuose.

L'unica verità sicura è che Gaspare Mutolo è stato uno dei mafiosi più in-

programma ma non si conosce neanche l'esistenza di codesto nascondiglio. La seconda è che in altro interrogatorio, precedente a queste dichiarazioni, il Marchese parla dello stesso trasferimento motivandolo, però, sulla base della guerra tra cosche e parlando di un trasferimento per motivi cautelari e di sicurezza; dunque altre notevoli perplessità.

Sempre nel 1992 Contrada viene accusato anche da Rosario Spatola; questi sostiene che l'imputato appartiene ad una loggia massonica comprendente anche noti boss mafiosi del Palermitano, la prova di questo sodalizio si concretizzerebbe in un episodio riguardante la fuga di Riina ed altri da un matrimonio a Cefalù presso l'Hotel Costa Verde nel 1984.

**Un'odissea lunga 15 anni,
ora a 77 anni Bruno Contrada,
con la definitiva sentenza
della Cassazione, dovrà
rimanere in carcere sino
al 2017, in una cella
del carcere militare
di S. Maria di Capua Vetere**

na come Riina, Greco, Scaglione e Inzerillo.

Il "pentito" parla di incontri anche in luoghi pubblici, datandoli in un periodo caratterizzato dalla presenza di enormi conflitti all'interno delle cosche.

Quest'ultimo particolare rende totalmente assurdo quanto dichiarato dal Mutolo; chi infatti conosce le dinamiche di questi conflitti sa quanto sia pericoloso per un boss muoversi liberamente, senza il rischio di subire attentati alla vita, figuriamoci poi un incontro in un luogo pubblico insieme ad uno degli operatori di polizia più conosciuti di Palermo.

In ogni caso, si ribadisce, di quanto affermato non esiste alcun elemento oggettivo di riscontro. Altro episodio

dagati dagli enti antimafia e che nel suo curriculum criminale annovera anche l'omicidio del poliziotto Gaetano Cappiello affezionato collaboratore del dottor Contrada.

Ulteriori accuse arrivano da Giuseppe Marchese; questi sostiene che Contrada, nel lontano 1981, abbia informato il Riina di un imminente blitz della polizia nella casa di Borgo Molara, dove il boss si trovava; tale avvertimento aveva portato il Riina a trasferirsi in altra località e precisamente a S. Giuseppe Iato.

Anche questa dichiarazione merita delle opportune considerazioni: la prima è senz'altro che la polizia di Palermo è a conoscenza del rifugio di Borgo Malara solo dal 1984, indi nel 1981 non solo non vi è nessun blitz in





Nelle foto come è cambiato nel corso degli anni Bruno Contrada



to d'armi di Stefano Bontate.

Tale circostanza è inverosimile per due motivi fondamentali: il primo è che la pratica risale al 1960, mentre Contrada prende servizio a Palermo solo nel 1962; la seconda, che fu proprio Contrada nel 1963 a chiedere la revoca del documento e a sconsigliare categoricamente il rinnovo che, infatti, alla scadenza non fu più rinnovato.

Quanto finora descritto, a detta di chi scrive, dimostra inequivocabilmente che le indagini sono state condotte con discutibile professionalità ed evidente pressappochismo; ma soprattutto, cosa assai grave, che la volontà preminente è consistita nello "sparare a salve" ovvero nell'evitare che si agisse per una corretta e vera conoscenza dei fatti accaduti.

Oltre i cosiddetti "pentiti" ad accusare Contrada sono anche degli stigmati operatori dello Stato tra cui, un nome su tutti, Antonino Caponnetto; gli episodi raccontati dall'allora consigliere istruttore hanno del raccapricciante, se si considera che sono solo un cumulo di impressioni ed opinioni accompagnate da qualche accadimento, diciamo, "colorito"; su tutti merita di essere ricordato un episodio, che con molta tristezza, è stato negli anni passati riportato da molti quotidiani affamati di scoop pretestuosi e di informazione dietrologica.

Caponnetto racconta di un interrogatorio condotto con il dottor Falcone in merito all'omicidio di Piersanti Mattarella e riferisce dell'interrogatorio condotto al dott. Contrada: "Io ri-

popolo "ignorante", poiché tenuto all'oscuro delle bizzarrie processuali e cibato soltanto di scoop pittoreschi) Contrada dritto al patibolo; la risposta in entrambi i casi lascia in bocca un sapore troppo amaro da sopportare.

Ciò che però emerge da questa dichiarazione è ancora più stupefacente e grave di quanto si immagini; infatti Caponnetto viene smentito su un particolare: non risulta nessuna presenza di Falcone nell'unico interrogatorio in cui Contrada e Caponnetto sono l'uno di fronte all'altro!

Questo non merita davvero nessun commento ulteriore!

Il processo a Bruno Contrada inizia il 12 Aprile 1994 davanti alla V Sezione penale del Tribunale di Palermo, la corte è composta dal presidente F. Ingargiola e dai due giudici S. Barresi e D. Puleo, l'accusa è sostenuta dai due procuratori della Repubblica A. Ingroia e A. Morvillo, la difesa infine è affidata agli avvocati G. Sbacchi e P. Milio del foro palermitano; il processo si protrae per 116 udienze nel quale si ascoltano centinaia di testimoni, nel frattempo Contrada continua a rimanere in carcere e la sua salute comincia a vacillare. Nel giugno del 1995, durante un udienza, cade stremato al suolo in coma ipoglicemico.

La scarcerazione, benché tardiva, arriva solo nel luglio del 1995: sono passati 31 mesi di carcere che lo hanno provato grandemente nel corpo e, cosa assai più grave, anche nello spirito. Il 19 Gennaio 1996 la pubblica

concordanze che porterebbero non alla realtà degli accadimenti, ma a cosa si ritiene "verosimilmente" accaduto (in altri termini: stronco l'esistenza di un uomo, ne mortifico l'onorabilità, decapito il suo diritto di vivere perché "forse ha commesso un reato").

Alla difesa non resta che presentare appello.

Siamo nel 2001, il processo questa volta viene celebrato di fronte la II sezione penale della Corte d'Appello di Palermo il cui presidente è G. Agnello, a sostenere l'accusa sono i sostituti procuratori N. Gatto e E. Costanzo che chiedono per Bruno Contrada una condanna ad undici anni di carcere.

Il 4 maggio 2001 arriva la sentenza della Corte d'Appello, ed è forse questa la fase più limpida e chiara di questa oscura e gotica vicenda giudiziaria: succede infatti Bruno Contrada viene assolto con formula piena dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Finalmente sembra che la giustizia abbia fatto il suo corso ma solo l'anno dopo nel 2002, a seguito del ricorso in Cassazione della Procura generale palermitana, la Suprema Corte di Cassazione, dopo una camera di consiglio di soli trenta minuti, decide per l'annullamento della sentenza di 2° grado con il rinvio ad altro esame della Corte d'appello di Palermo.

Insomma tutto da rifare:

A nulla è valsa la ragionevole decisione della Corte d'appello, a nulla è valsa la richiesta di assoluzione arrivata dallo stesso Procuratore Genera-

Anche in questo caso il "pentito" di turno commette un errore non da poco.

Nel 1984 infatti Bruno Contrada aveva già abbandonato gli uffici della Polizia per dedicarsi al Gabinetto dell'Alto Commissario De Francesco; è concepibile che sia a conoscenza di delicatissime operazioni di polizia che per definizione si giocano sul terreno della massima discrezione e della assoluta riservatezza, proprio per limitare e contenere il rischio di infiltrazioni?

Spatola non si ferma qui; afferma successivamente che il dottor Contrada è protagonista di un pranzo con il boss Riccobono in persona in una saletta personale presso il ristorante "il Delfino" di Sfraccavallo, in provincia di Palermo; a riferirgli della presenza di Contrada, che lui non ha mai visto, sono i fratelli Di Caro, boss mafiosi, compagni, secondo Spatola, di una loggia segreta istituita dall'imputato.

Tralasciando la totale smentita dei fratelli Di Caro, secondo i quali Spatola riferisce il falso, i sopralluoghi presso il ristorante "il Delfino" confermeranno che ivi non esiste alcuna saletta appartata, alcun "privé" che possa fornire residua dignità al racconto; valutata tale fattispecie il pentito cambierà la propria versione indicando come luogo del pranzo, non più una saletta, bensì semplicemente un "angolo riservato" (fortuna per Spatola che la sala non fosse ovale altrimenti chissà cosa avrebbe ingegnato...) della medesima sala. Tutto lascia spazio a più di un ragionevole dubbio!

Successive dichiarazioni riguardano il "pentito" Salvatore Cancemi: questi afferma che Bruno Contrada favorì il disbrigo della pratica di por-

Nulla è chiaro in questa vicenda, la stessa sentenza parla non di elementi oggettivi e diretti ma solo di presunte concordanze che porterebbero non alla realtà degli accadimenti, ma a cosa si ritiene "verosimilmente" accaduto

cordo che una volta ascoltammo Contrada come testimone e insieme a me c'era Giovanni Falcone.

Al momento del commiato gli stringemmo la mano, poi Contrada uscì e Falcone ostentatamente si pulì la mano sui pantaloni." ; dopo aver riletto molte volte questa dichiarazione ci siamo chiesti se sia più grave che simili narrazioni entrino in un processo o se sia ancor più drammatico accordare ad esse un qualche valore, un visto che ne certifichi una certa dignità intellettuale per mandare (ottenendo così il favore del connivente

accusa chiede, al termine di una lunghissima requisitoria, la condanna a 13 anni di reclusione per Bruno Contrada.

È stato un processo basato solo su ciò che hanno riferito i pentiti e nonostante non vi siano mai stati riscontri oggettivi il Tribunale decise il 5 aprile del 1996 di condannare, dopo una giornata di Camera di consiglio, Bruno Contrada a 10 anni di reclusione e 3 anni di libertà vigilata.

Nulla è chiaro in questa vicenda, la stessa sentenza parla non di elementi oggettivi e diretti ma solo di presunte

le della Repubblica presso la Corte di Cassazione. L'incubo per Bruno Contrada deve continuare!

Le ultime battute di questa vicenda sono storia recente; la seconda sentenza d'appello arriva il 26 Febbraio 2006 dopo circa 30 ore di Camera di consiglio.

Il presidente della Corte è il dottor S. Scaduti, che in questa occasione avrebbe dovuto astenersi dal giudizio secondo quanto stabilito dall'art. 34 del Codice di Procedura penale poiché già si era espresso su Contrada in merito ad una istanza di scarcerazio-

ne presentata al Tribunale della libertà nel 1993, periodo in cui era appunto il presidente di quel Collegio. La nuova sentenza, che purtroppo vede il ripiombare della vicenda nella più cupa oscurità, condanna nuovamente a 10 anni di reclusione Bruno Contrada con una decisione clone del 1° grado di giudizio.

Ancora una volta non resta che proporre l'ennesimo ricorso e sperare. L'ultimo atto di questa tragedia porta la data del 10 maggio 2007: a decidere questa volta è la VI sezione penale della Suprema Corte di Cassazione che conferma la condanna: Le porte del carcere per Bruno Contrada, che il 2 settembre ha compiuto la veneranda età di 77 anni, si riaprono nuovamente e definitivamente.

Oggi Contrada è di nuovo nella sua Napoli ma non è tornato da eroe, e di certo non era questo che chiedeva alla vita: gli sarebbe bastato il riconoscimento per il bene

reso alla sua patria, ed invece osserva la vita che lo abbandona in una cella del carcere militare di Santa Maria di Capua Vetere, umiliato da questo sistema che lo ha prima appallottolato e poi buttato via, negandogli la gratificazione più grande, cioè quella di finire i suoi giorni tra i propri cari in pace e nel rispetto della società che lui ha amato e difeso per tutta la vita.

La nostra reazione deve essere forte, il nostro sdegno come uomini di giustizia e come cittadini non deve più tardare; un popolo che non riesce più ad alzare la testa ed a puntare il dito su tutte le ingiustizie è un popolo senza dignità.

Ma a prescindere della innocenza di Contrada, cosa in cui noi crediamo con assoluta convinzione, ci domandiamo: è mai possibile che un uomo di 76 anni, che non ha ammazzato nessuno, debba stare in carcere, mentre se avesse rubato miliardi avrebbe potuto tranquillamente stare nella sua casa? Il signor

Erich Priebke, ritenuto responsabile della strage delle Fosse Ardeatine, è a casa; persone condannate per corruzione di miliardi sono a casa, sempre perché ultra settantenni, e godranno di tre anni di condono; Contrada no! Ha 76 anni ma deve marciare e morire in galera, poco importa che non abbia rubato neppure uno spillo.

Contro di Lui hanno testimoniato i criminali (quelli veri perché reo confessi) ma, dicono loro stessi, pentiti.

Che schifo tutto questo ... Forse ha ragione Beppe Grillo!

**Ricerche ed elaborazioni a cura del dottor Davide Capizzi (p. avvocato nello Studio Legale dell'avv. Giuseppe Lipera). Ha collaborato il dott. Enrico Platania (p. avvocato nello Studio Legale dell'avv. Giuseppe Lipera). Supervisione dell'avv. Giuseppe Lipera www.studiolegalelipera.it*



Un processo lungo 15 anni

Per Bruno Contrada, secondo la Suprema Corte, sono valide le dichiarazioni di una decina di pentiti, da Tommaso Buscetta a Giovanni Brusca: ha fatto gli interessi di Cosa nostra

Contrada venne arrestato il 24 dicembre 1992. In carcere rimase per trentuno mesi malgrado i ricorsi presentati perfino alla Corte europea per i diritti dell'uomo.

Il 12 aprile del '94 iniziò il primo processo a suo carico, e il 19 gennaio del '96, al termine di una requisitoria protrattasi per 22 udienze, il Tribunale inflisse all'ex poliziotto 10 anni di reclusione e tre di libertà vigilata. Il verdetto di primo grado fu però ribaltato dalla Corte d'Appello di Palermo che nel 2001 assolse Contrada.

Ma il 12 dicembre del 2002 la Cassazione riaprì il caso, annullando l'assoluzione e disponendo un nuovo giudizio presso la Corte d'Appello di Palermo che, l'anno scorso, pronunciò la sentenza di condanna recentemente confermata in Cassazione. Secondo la Suprema Corte sono valide le dichiarazioni di una decina di pentiti, da Tommaso Buscetta a Giovanni Brusca, secondo le quali lo 007 ha fatto gli interessi di Cosa nostra.

Come ha detto il pg Antonello Mura nella sua requisitoria, Contrada è "colpevole al di là di ogni ragionevole dubbio".

Nato a Napoli il 2 settembre 1931, entra in Polizia nel 1958 e frequenta a Roma il corso per funzionari presso l'Istituto superiore di Polizia. Al termine viene assegnato prima alla Questura di Latina e, successivamente al Commissariato di Sezze Romano, un tranquillo paesino del Lazio, dal quale Contrada chiede ben presto di essere trasferito, in quanto desideroso di operare concretamente in una città di frontiera. Viene trasferito a Palermo, nella città più "calda" d'Italia, dove già era cominciata la mattanza per la prima guerra di mafia.

In questa città lavora alacremente e scala tutti i gradini della carriera:

- nel 1973 diviene il capo della Squadra Mobile,
- nel 1976 passa a dirigere il Centro Interprovinciale della Criminalpol per la Sicilia Occidentale (dal 1979 al primo febbraio 1980 dirige interinalmente anche la Squadra Mobile) e ricopre tale incarico fino a gennaio del 1982;
- nel gennaio del 1982 transita nei ruoli del SISDE (Servizi per l'Informazione e la Sicurezza Democratica) con l'incarico di coordinare i centri SISDE della Sicilia e della Sardegna;
- nel settembre del 1982 nominato dal prefetto De Francesco Capo di Gabinetto dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia, incarico che ricopre fino al dicembre del 1985;
- nel 1986, per la grossa professionalità maturata nel campo della lotta alla mafia, chiamato a Roma presso il Reparto Operativo della Direzione del SISDE.
- il 24 dicembre del 1992, giorno della Vigilia di Natale, mentre si accingeva a trascorrere le vacanze di Natale a Palermo con la famiglia, viene arrestato a seguito di un'ordinanza di custodia cautelare emessa il giorno prima dal Giudice delle indagini preliminari presso il Tribunale di Palermo su richiesta della Procura della Repubblica, viene condotto a Roma nel Carcere Militare di Forte Boccea.

L'accusa è "concorso esterno in associazione mafiosa"

I quattro "pentiti", più correttamente definiti "collaboratori di Giustizia", sono: Gaspare Mutolo, Tommaso Buscetta, Giuseppe Marchese e Rosario Spatola.

TRIBUNALE DI PALERMO
UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

519 di protocollo

ALL. 10 1

ALL'ILL. MO SIGNOR QUESTORE DI PALERMO

Mi è gradito esternarle i miei più vivi ringraziamenti per la intelligente e fattiva collaborazione della Squadra Mobile e della Criminalpol di Palermo nelle indagini istruttorie relative al procedimento penale contro Ennio Rescigno ed altri, imputati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e di altri gravi delitti.

Mi consenta di segnalare, in particolare, il dott. Bruno Contrada, dirigente della Criminalpol Siciliana, il dott. Ignazio D'Antone, dirigente della Squadra Mobile di Palermo, il vice questore dott. Vittorio Tarques, il comb. capo dr. Guglielmo Inoalpa ed il m. llo F. S. Santi Donato, i quali, pur in mancanza di strutture adeguate rispetto alla gravità ed alle dimensioni del fenomeno mafioso, hanno portato allo scrivente continua ed incisiva assistenza, rivelando, altresì, nel compimento di indagini delegate, ottuse doti di capacità professionale.

Distintamente

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(G. Falcone)

Un attestato di Falcone per l'attività svolta da Bruno Contrada (nei primi piani delle altre foto)



Seppellito in Calabria il corpo del giornalista sequestrato nel 1970?

Il caso De Mauro

di Salvo Barbagallo



Il 16 settembre del 1970 viene sequestrato a Palermo Mauro De Mauro, redattore del quotidiano L'Orca, edito nel capoluogo regionale. Alcuni sconosciuti bloccano il giornalista, a tarda sera, davanti all'androne della sua abitazione, in viale delle Magnolie. Mauro De Mauro non si aspettava certo d'essere sequestrato, e non fare più ritorno alla sua famiglia: aveva lasciato la sede del giornale verso le 20 e 45, un quarto d'ora dopo si era fermato in una farmacia, nei pressi della sede del giornale, in via San Francesco, aveva comperato alcuni medicinali, poi è salito in macchina (una BMW scura) per avviarsi verso casa.

Il giornalista si ferma in un bar vicino alla sua abitazione, in via Pirandello: qui compera due etti di caffè, due pacchetti di sigarette, e una bottiglia di vino rosso

francese, in onore del futuro genero, Salvo Mirto, fidanzato della figlia Franca, suo ospite a cena. Pochi attimi dopo posteggia la vettura di fronte al palazzo dove è il suo appartamento. Dall'altra parte della strada lo vedono la Figlia Franca e il fidanzato, che entrano nell'androne dell'edificio, e chiamano l'assessore aspettando il congiunto che avevano visto avvicinarsi con in mano alcuni pacchi. Mentre l'assessore è in arrivo la figlia Franca sente il padre parlare con qualcuno, poi il rumore di un'auto (la BMW) che parte.

Da quel momento di Mauro De Mauro non si saprà nulla. All'indomani, su denuncia della famiglia allarmata per la comparsa, iniziano le ricerche: la vettura del giornalista viene rilevata a poche centinaia di metri del Viale delle Magnolie, in via D'Asa-

ro. All'interno dei sedili, si trovano i pacchetti del caffè, le sigarette, la bottiglia di vino; in una tasca interna un bigliettino d'appunti.

A distanza di 37 anni da quella sera del sequestro, si è tornato a parlare di Mauro De Mauro: un collaboratore di giustizia, Massimo De Stefano, un tempo affiliato alla cosca Torcasio, ha riferito che De Mauro fu sepolto nel 1971 nel cimitero di Conflenti, in Calabria, dopo che Cosa nostra aveva chiesto alla 'ndrangheta un aiuto, per fare sparire il cadavere del giornalista.

Proprio per verificare la dichiarazione fatta da De Stefano, la Dda ha disposto di effettuare le ricerche nel cimitero di Conflenti, nominando un perito per l'esame dei resti umani recuperati. Così il 23 settembre scorso il professor Giulio Di Mizio, del-

l'Istituto di Medicina legale di Catanzaro, è arrivato al cimitero insieme a uno staff di suoi collaboratori e agli investigatori della Squadra mobile di Catanzaro. Subito dopo, con il supporto di un escavatore, sono cominciate le ricerche in uno spiazzo del cimitero indicato dal collaboratore come il possibile punto in cui sarebbe stato sepolto De Mauro.

Il collaboratore ha anche riferito del piano che sarebbe stato organizzato nel 1971, per fare credere che un affiliato alla 'ndrangheta Salvatore Belvedere, fosse morto e fosse stato sepolto proprio nel cimitero di Conflenti. Belvedere, esponente di spicco della 'ndrangheta, era evaso nel 1970 dal carcere di Lamezia Terme insieme ad altri tre pregiudicati tra cui Pino Scrivera, poi diventato collaboratore di giustizia. Il suo scopo era quello di

spacciarsi per morto, per potersi poi allontanare dalla Calabria e rifugiarsi in Corsica, dove si sarebbe rifatto una nuova vita. E al suo posto, nel cimitero di Conflenti - sempre secondo il racconto del pentito - sarebbe stato sepolto proprio Mauro De Mauro. Lo scavo fatto nel terreno indicato dal collaboratore di giustizia ha rivelato una situazione di estrema confusione. Nello spiazzo sono stati ritrovati i resti di più persone, cinque teschi a circa due metri di profondità, una bara con i resti di una persona sconosciuta. Sono quelli di Mauro De Mauro? A questa domanda si potrà dare una risposta soltanto con l'esame del Dna.

Bisognerà, dunque attendere i risultati delle analisi per essere certi che il racconto del collaboratore di giustizia risponde a verità.

Il giornalista del quotidiano L'Ora stava indagando sulla fine di Enrico Mattei

Si cercano ancora i motivi che provocarono il sequestro

Trent'anni addietro le prime indagini degli inquirenti sui motivi che avevano determinato il sequestro di Mauro De Mauro si indirizzarono sui servizi che il giornalista stava effettuando sulla speculazione edilizia: è una traccia che viene abbandonata presto. La figura del sequestro di persona, sosterrà l'allora capo della Mobile palermitana Nino Mendolia, non esiste nel codice operativo della mafia, almeno della vecchia mafia: l'esecuzione materiale del sequestro forse si poteva riferire ad una "nuova" Mafia.

La pista che seguirono i carabinieri - al comando della Legione è il colonnello Dalla Chiesa - è quella della droga: forse Mauro De Mauro aveva scoperto qualcosa sul traffico degli stupefacenti tra Sicilia e Stati Uniti, e in tal senso indirizzeranno al procuratore Pietro Scaglione un voluminoso dossier. Ma la moglie del giornalista, Elda De Mauro, dichiarerà al giudice istruttore Fratantonio che il marito, almeno da due anni, non si occupava dell'argomento. In effetti Mauro De Mauro aveva scritto il suo ultimo servizio sulla droga e sul contrabbando nel 1968.

Attraverso la ricostruzione di colloqui avuti con amici e colleghi sembrò prendere corpo la pista sul "Caso Mattei": il giornalista stava conducendo una ricerca per conto del regista cinematografico Francesco Rosi, che stava realizzando un film sugli ultimi giorni trascorsi dal presidente dell'ENI in Sicilia. È probabile che De Mauro avesse scoperto qualcosa di sensazionale: al collega Lucio Galluzzo, alcuni giorni prima del suo rapimento, aveva confidato che aveva per le mani una "cosa grossissima, roba da far tremare l'Italia", riferendosi al soggetto del film di Rosi.

Sulla ultime ore di Enrico Mattei, Mauro De Mauro aveva già raccolto sin dall'indomani dell'incidente di Bascapè, avvenuto il 27 ottobre del 1962, molte testimonianze: il giornalista si era recato immediatamente a Gagliano Castelferrato, ricostruendo accuratamente le ultime due giornate



di Mattei, gli incontri che aveva avuto, l'ultimo discorso che aveva tenuto, non immaginando, a quell'epoca, che fra quel prezioso materiale potesse esserci la chiave di lettura di uno degli episodi più misteriosi della storia italiana ed isolana. Quel materiale lo ripasserà in esame quando Rosi lo incaricherà di collaborare al suo film. Una delle ultime persone che Mauro De Mauro incontrerà prima della sua scomparsa, sarà Graziano Verzotto, già uomo di fiducia di Mattei, poi presidente dell'Ente minerario siciliano, coinvolto negli scandali dei fondi neri dell'EMS. Dunque Enrico Mattei e il petrolio siciliano.

Il velivolo della flotta privata dell'ENI era decollato dall'aeroporto di Catania Fontanarossa, diretto a Milano, alle 16,57 del 27 ottobre 1962: Mattei aveva trascorso l'ultima mattinata della sua vita a Cagliano Castelferrato (in provincia di Enna), fra festeggiamenti, discorsi, e molte speranze: Mattei aveva tenuto un discorso dal balcone del Circolo degli Operai, che dà sulla piazza principale del paese, e aveva parlato in quella circostanza anche il presidente della Regione, D'Angelo, e le sue



Gli esperti della polizia nel cimitero di Conflenti alla ricerca del corpo di De Mauro

parole assunsero dopo il tono della profezia: "Mattei - aveva detto - porta un carico sulle spalle di tanta responsabilità, di tanto ingegno, che non gli consente mai di dormire sonni tranquilli. Questo è un uomo che ha mezzo mondo contro di sé, e deve stare molto attento. Noi possiamo sbagliare e rimediare. Lui se sbaglia una volta è perduto per sempre". Gli

anni che seguirono la scomparsa di Mauro De Mauro presentano una lunga, quasi interminabile, lista di personaggi che perdono la vita in modo violento nella battaglia che vede contrapposte le forze dell'ordine alla grande organizzazione criminale della mafia.

Il 19 agosto del 1977 viene trucidato il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo (49 anni) comandante del nucleo investigativo di Palermo: viene ucciso alla periferia di Corleone, alle pendici del monte Ficuzza, davanti alla sua casa di villeggiatura mentre passeggia con un suo amico, l'insegnante Filippo Costa di Misilmeri che, nell'agguato, resterà ferito mortalmente. I due avevano appena finito di cenare (erano le 22) e stavano tranquillamente chiacchiereando, allorché un commando di killer li prende di mira, sparando all'impazzata.

Giuseppe Russo era nato a Cosenza nel 1928: sposato e padre di un figlio, durante la sua carriera aveva ricevuto ben sedici encomi. Impegnato nella lotta contro la mafia e la malavita, si era occupato a fondo del caso De Mauro e di quello di Scaglione.

Il 25 maggio del 1978, in pieno centro cittadino, viene assassinato il noto "pezzo da 90" Giuseppe Di Cristina: era compare d'anello con Graziano Verzotto, che gli fu testimone alle nozze, quando sposò nel 1960 Antonina Legami, figlia di un alto esponente del PCI di Rieti.

L'otto settembre dello stesso anno, a Catania, in un agguato, viene ferito gravemente un altro big, Giuseppe Calderone: l'uomo stava percorrendo, a bordo di una "A 112" una strada alla periferia di Acicastello, quando la vettura viene affiancata da una "Alfetta" che supera l'utilitaria po-

rendovisi davanti. I killer sparano a lupara, e con pistole calibro 38 e 7,65. Nonostante i numerosi colpi ricevuti, Giuseppe Calderone non muore sul luogo dell'attentato, ma in una clinica del capoluogo, qualche giorno dopo.

La figura di Giuseppe Calderone era considerata di grande rilievo nella mappa della malavita organizzata: nato a Catania l'11 gennaio del 1925, in un modo o in un altro, avrebbe avuto a che fare con le grandi organizzazioni del crimine che agivano sia in territorio nazionale che internazionale. Giuseppe Calderone, unitamente a Graziano Verzotto, fu testimone alle nozze di Giuseppe Di Cristina.

La morte dei due personaggi è l'apice di una serie di delitti (35, fino a quel momento) avvenuti all'interno della mafia, forse per un ricambio di quadri nella complessa struttura dei vertici del crimine.

Il 26 gennaio del 1979 a cadere sotto il fuoco di sicari è la volta del giornalista Mario Francese, redattore del quotidiano palermitano "Il Giornale di Sicilia".

Mario Francese, 54 anni nativo di Floridia, in provincia di Siracusa, viene assassinato alle 21 e 30 sotto il portone della sua abitazione, sita in viale Campania, da tre killer che gli esplodono cinque colpi di pistola da una vecchia "Giulia" 1300 in movimento. Mario Francese svolgeva da anni inchieste su alcuni delitti di mafia e sull'uccisione del colonnello Giuseppe Russo.

Il 9 marzo dello stesso anno altro omicidio eccellente, viene ucciso Michele Reina, segretario provinciale della DC palermitana: un'altra esecuzione con sfondo la mafia e forse i delitti precedenti. Quattro mesi dopo, il 21 luglio, a perdere la vita è il capo della Squadra Mobile della Questura di Palermo, Boris Giuliano: viene assassinato alle 8 del mattino, con tre colpi alla tempia, esplosivi contro da distanza ravvicinata da un killer, mentre stava prendendo un caffè in un bar di via Alfieri. Boris Giuliano stava indagando sul clan di Luciano Liggio, ma non aveva mai abbandonato le ricerche per scoprire le verità nascoste sulla fine di Mauro De Mauro: "Per me - continuava a ripetere il capo della Mobile - il caso De Mauro non è chiuso, e periodicamente riesco ad aggiungere un tassello". A Palermo, in quel periodo, sono in molti a ritenere che i tasselli messi insieme nel tempo, avessero indotto Boris Giuliano a rivedere profondamente le sue convinzioni su quel caso. Giuliano sembrava fortemente convinto che il seque-



Sulla ultime ore che il presidente dell'Eni aveva trascorso in Sicilia, Mauro De Mauro aveva già raccolto sin dall'indomani dell'incidente di Bascapè, avvenuto il 27 ottobre del 1962, molte testimonianze significative



Enrico Mattei e, a destra, il petrolio ragusano, al centro i resti dell'aereo di Mattei



Mauro De Mauro



Enrico Mattei

stro del giornalista de "L'Ora" fosse collegato alla fine di Mattei.

Altro profilo che rientra nelle storie è quello di Vito Guardasi, nato a Palermo il 1914. La sua storia incomincia alla fine della guerra, per meglio dire al settembre del 1943. Ha ventinove anni, ed è addetto allo Stato maggiore dell'esercito a Roma. Guarrasi fa parte della Commissione italiana d'armistizio, alle dirette dipendenze del generale Castellano. Durante il periodo dell'occupazione alleata in Sicilia è molto legato a Charles Poletti, rappresentante del governo alleato nell'isola.

A Cassibile, e poi a Tunisi, Guarrasi è in contatto con Max Corvo, capo dell'OSS durante lo sbarco in Sicilia. È molto vicino ai separatisti nel periodo che il movimento è in auge (amico intimo del primo sinda-

Il giornalista stava conducendo una ricerca per conto del regista cinematografico Rosi: è probabile che avesse scoperto qualcosa di sensazionale sulla presenza di Mattei nell'Isola prima del decollo dall'aeroporto di Catania

zio di Palermo, il noto Lucio Tasca Bordonaro). Nel dopoguerra si impegna nella lotta a gruppi politico-mafiosi che avevano spadroneggiato durante il ventennio. Poi apre uno studio legale a Palermo, e fa da intermediario in molte transazioni che

effettua la Regione. Di viene membro del Consiglio generale della Confederazione industriale della Sicilia, e nel 1956 lo stesso presidente della confederazione ingegnere La Cavera, lo sceglie quale componente di una missione di industriali sicilia-

ni negli Stati Uniti. Quando Enrico Mattei prende a interessarsi del sottosuolo siciliano, Guarrasi diventa consulente dell'ENI.

Due anni dopo Silvio Milazzo, presidente della Regione, lo nomina segretario generale del "Piano quin-

quennale per la ricostruzione della Sicilia", controllando di fatto tutti i rapporti fra presidenza della Regione ed enti finanziari siciliani.

Nel 1960 gli viene tolta la consulenza dell'ENI, che riavrà dopo la morte di Mattei, divenendo un uomo chiave per i rapporti con le compagnie americane. Delicato stabilire il nesso preciso che lega questi personaggi dei quali abbiamo tracciato il profilo: è una storia tremendamente ingarbugliata dove si corre il rischio continuamente di perdere il filo. Guarrasi, per esempio, salta fuori nel 1972 come facente parte del consiglio di amministrazione della GEFI, che controllava la Banca Loria, del gruppo di Michele Sindona.

La Banca Loria, poi Banco di Milano secondo le indagini della Magistratura, aveva depositi di "fondi neri" dell'EMS. Della GEFI, dal 18 aprile 1972, entrò a far parte Graziano Verzotto. È tutto un giro vizioso, come si può notare, nel quale è difficile raccapezzarsi.

È risaputo che Graziano Verzotto rimase latitante per diversi anni, ricercato dalla polizia, proprio per lo scandalo che portò alla scoperta di fondi neri, e dello scandalo Sindona concernente la Banca Loria, diretta da Ugo De Luca che (stante alle indagini) teneva stretti contatti con Luciano Liggio.

Ora si attendono i risultati del DNA per accertare se i resti rinvenuti nel cimitero calabrese siano quelli del giornalista Mauro De Mauro.

Se le analisi confermeranno le dichiarazioni del pentito, sicuramente un nuovo impulso alle indagini, anche se sono trascorsi diversi decenni dalla tragica sera della scomparsa, potranno riprendere l'avvio.

Funestata da omicidi la trasferta del Presidente della Repubblica in Sicilia nel 1979

Pertini: "Siamo in guerra, siamo in prima linea"

Il 9 novembre del 1979 il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, giunge a Palermo: una visita sollecitata dal presidente della Regione Piersanti Mattarella; una visita che voleva significare la presenza dello Stato in Sicilia dopo la serie di omicidi perpetrati contro personaggi di sicuro vaglio. Nel corso dell'anno sono caduti il giornalista Mario Francese (26 gennaio), il capo della squadra Mobile Boris Giuliano (21 luglio), il magistrato Cesare Terranova (25 settembre).

Per Sandro Pertini l'impatto con la realtà isolana è abbastanza violento: ha un incontro con le vedove della mafia (in quella circostanza è presente anche la madre del sindacalista Salvatore Carnevale, signora Serio); un incontro con i terremotati del Belice che, dopo undici anni dal terribile evento sono ancora in attesa di una casa; un incontro con i rappresentanti del governo regionale, con Piersanti Mattarella e il presidente dell'Assemblea Michelangelo Russo; un incontro con giovani palermitani che gli pongono domande imbarazzanti. A Pertini si mostra una Sicilia non certo oleografica, turistica e folkloristica, ma una Sicilia nei suoi aspetti più drammatici.

Una visita, questa del capo dello Stato, che non era apparsa come una passeggiata evasiva, ma come un avvenimento che assume toni particolare significati.

L'angoscia per Sandro Pertini non si conclude con questi incontri che denunciano una situazione al limite di rottura: mentre l'indomani sta per lasciare il capoluogo regionale, diretto a Catania, Pertini riceve la noti-

zia di una strage avvenuta al casello di San Gregorio, dell'autostrada Catania-Messina. Tre carabinieri sono stati trucidati poco dopo le cinque del mattino, mentre stavano effettuando la traduzione del detenuto Angelo Pavone, dal carcere del capoluogo etneo a quello di Bologna.

Cosa era accaduto al casello autostradale? L'auto di traduzione, una "Mercedes" guidata dall'autista civile Angelo Paoletta, con a bordo il brigadiere Giovanni Bellissima (24

anni, di Mirabella Imbaccari), e gli appuntati Domenico Marrara (50 anni, di Reggio Calabria) e Salvatore Bologna (41 anni, di Palazzolo Acreide) stava per immettersi sull'autostrada.

Sono le 5 e 17, come testimonierà lo scontrino rimasto appeso alla biglietteria automatica che stava per essere ritirato dal Paoletta, allorché i killer, nascosti dietro le colonnine delle biglietterie, aprono il fuoco.

La sparatoria dura pochi secondi:

viene colpito prima l'autista, poi i tre militi. Gli assassini, compiuto l'agguato, liberano il detenuto e si danno alla fuga.

Angelo Pavone, in realtà, non era stato "liberato", ma preso in consegna per essere "processato" dal tribunale della malavita, e condannato a morte: il suo cadavere verrà ritrovato (morte per strangolamento) abbandonato nell'immondizia nei pressi del cimitero di Gravina.

Giunto a Catania Sandro Pertini

cambia il programma protocollare, per andare a rendere un doveroso omaggio alle tre vittime, i cui cadaveri sono stati composti in una camera ardente allestita in una sala dell'ospedale Garibaldi.

Davanti alle salme il capo dello Stato esprime il suo stato d'animo con poche, ma efficaci parole: "Siamo in guerra, siamo in prima linea".

E l'elenco dei morti ammazzati continuerà ad allungarsi ancora per anni.



Sandro Pertini

Quella visita voleva significare la presenza dello Stato nell'Isola: violento l'impatto con una realtà sconosciuta fatta di degrado e di speranze di riscatto

Significativo convegno a Militello nell'ambito delle manifestazioni per Ettore Majorana

L'estate violenta del 1943 e lo sbarco alleato in Sicilia

di GIUSEPPE PARISI

La città di Militello in Val di Catania ha dedicato il mese di settembre 2007 allo scienziato Ettore Majorana, docente di Fisica Teorica presso l'Università di Napoli, nato a Catania nel 1906 e scomparso in giovane età, in circostanze misteriose, il 25 marzo del 1938, durante una navigazione che da Napoli lo conduceva a Palermo. Il maggior contributo scientifico di Ettore Majorana è rappresentato dalla seconda fase della sua produzione che comprende tre lavori: quelle sulle forze nucleari oggi dette "alla Majorana", quello sulle particelle di momento intrinseco arbitrario e quello sulla teoria simmetrica dell'elettrone e del positrone. Famosa è anche la sua equazione.

Nell'ambito delle Manifestazioni del Festival culturale "Ettore Majorana", insieme a tante altre iniziative culturali (mostre, teatro, poesia, concerti, premiazioni), il 23 settembre è stato organizzato il convegno sullo Sbarco in Sicilia degli anglo-americani, dal titolo **Quando gli 'nglisi vennero a Militello**. L'idea-progetto porta la firma dell'assessore alla Cultura, Salvatore Paolo Garufi. Si è parlato, dunque, dei tragici giorni dello sbarco in Sicilia nell'estate del 1943, quando sull'isola si combatteva e si moriva. Da una parte gli anglo-americani che rimettevano piede in Europa, presentandosi da liberatori, e dall'altra le truppe italo-tedesche che ne contesero il territorio, palmo a palmo.

Ci piace a questo punto citare un pezzo dall'opera di Tullio Marcon, "Assalto a tre Ponti" (Ediprint) quando dice: "... Come già a Siracusa, anche qui molte di quelle vittime riposano non lontane dai siti che le avevano viste cadere; il secondo cimitero britannico sorge non lontano, a Bicocca... il suo prato erboso, di un verde irreali, fa rammentare le parole del poeta Rupert Brooke: «un angolo in terra straniera, che sarà per sempre Inghilterra».

In terra straniera, targhe lapidi e cippi, oltre ai cimiteri restano a segnare il passaggio dei vincitori. I perdenti, invece, si lasciano dietro solo i loro morti. Sicché i tedeschi, che pure vi avrebbero avuto diritto, per



come s'erano battuti a prezzo di tante vite, non sono presenti a Primosole (e neanche al Ponte dei Malati, località Lentini, aggiungiamo noi, dove fanno mostra di sé due targhette in marmo «3° Commando Bridge» incastonate nelle spallette del ponte, volute da Montgomery) anche se è tuttora facile individuarne le posizioni tenute così accanitamente.

I panzergrenadieren ed i «Diavoli verdi» caduti sulla via di Catania, riposano in collina, a Motta S. Anastasia,

una al km. 101 della statale 124, per ricordare il sacrificio della colonna Ronco alle spalle di Solarino. Ma forse, anche questa è una conseguenza remota della guerra che fu perduta e condannata, coinvolgendone chi, comunque, vi aveva fatto il proprio dovere [...] quelle salme (italiane) furono esumate e traslate nei paesi d'origine o nel sacrario di Cristo Re a Messina, ove, inevitabilmente, i loro nomi si perdono ormai tra i tanti altri che vi sono incisi nel marmo...". Nel-

"Sicilia 1943 - Breve storia dello Sbarco alleato" con introduzione di Carlo D'Este (Le Nove Muse, 2003). Ha realizzato il film-documentario "Sicilia 1943 - Lo sbarco alleato" con interviste a testimoni del tempo, pubblicato in doppio DVD (Le Nove Muse, 2004).

Insegna "Teorie e tecniche del linguaggio radiotelevisivo" al corso di laurea in Giornalismo della facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Palermo, sede di Enna. Co-

Australia, il Bundesarchiv tedesco di Coblenza. Membro del Comitato Scientifico del "Museo Storico dello Sbarco in Sicilia - Estate '43" realizzato dalla Provincia Regionale di Catania alle Ciminiere, ha curato la ricerca dei filmati storici e delle fotografie, i testi e il montaggio dei documentari proiettati nelle sale del Museo. Costanzo ha parlato in generale dello sbarco in Sicilia e poi è passato ad esporre il cocente argomento del rapporto tra i comandi militari americani e la Mafia siculo-americana.

L'argomento è stato trattato nel suo ultimo lavoro dal titolo "Mafia & alleati. Servizi segreti americani e sbarco in Sicilia. Da Lucky Luciano ai sindaci «uomini d'onore»". Mafia & Alleati racconta le vicende che dal 1941 al 1943 hanno come protagonisti i boss mafiosi americani, i padrini siciliani e i servizi segreti degli Stati Uniti. Ripercorre l'inchiesta del commissario investigativo dello Stato di New York, William Herlands, condotta nel 1954, e alla luce della documentazione recentemente declassificata dagli archivi statunitensi, rende di facile comprensione la miriade di informazioni, e di controinformazioni, che la stimolante questione ha prodotto negli anni.

Successivamente, ha parlato Domenico Anfora, autore del libro "La cresta a coltello, 10-15 luglio 1943, Vizzini nella bufera" (ed. APED, 2007 - www.aped.it) disquisendo mirabilmente, con ottima proprietà di linguaggio e di conoscenza dei fatti e dei luoghi, sulle operazioni militari svoltesi nel Calatino tra il 12 e il 16 luglio del 1943. Lo stesso argomento è trattato nel suo libro, centrato sia sul primo combattimento strada per strada avvenuto dopo lo sbarco relativamente alla battaglia di Vizzini sia su tutte le altre operazioni avvenute nei paesi dei Monti Iblei. Il libro, già copioso di riferimenti a documenti americani, inglesi, italiani e tedeschi si rende ancor più vivo ed interessante per le preziose testimonianze raccolte. Ci sia consentito rimarcare in questa sede la fatica di Anfora che, meritando di essere letta, non può che arricchire maggiormente il panorama di chi come noi è affamato di conoscenza storica, e di tutti coloro i quali per diletto o curiosità vogliono sapere cosa accadde veramente in quei fatidici giorni nella nostra terra.

L'opera di Anfora si colloca certamente fra quelle di maggior rilievo documentaristico e storico sullo sbarco in Sicilia e ne costituisce, credeteci sulla parola, un notevole punto di riferimento. Infine, l'ultima relazione storica è stata esposta da Fabrizio Francaviglia, autore del testo "La breccia nella Festung Europa: Sicilia 1943" (A.G. Publishing), ampio resoconto degli avvenimenti storico-militari del luglio-agosto 1943 in Sicilia dal punto di vista italo-tedesco. Francaviglia, fra l'altro, ha parlato della moneta di occupazione anglo-americana, traendo le notizie da documenti inediti cercati e trovati negli archivi inglesi e americani.

Così, a Militello, città da sempre ben disposta alla cultura e altrettanto ben proiettata a vivere nel terzo millennio, si è sentita l'esigenza, dopo 64 anni, di ricordare quei fatti tragici che hanno cambiato il destino dell'Italia e del mondo intero e dai quali poi è sorta la Repubblica in cui oggi viviamo. Il messaggio principe che parte con questa manifestazione da Militello e che riusciamo a cogliere fra i tanti altri, per noi è questo: "Ricordare per non dimenticare, ma soprattutto per non ripetere".

Diverse, interessanti pubblicazioni per ricostruire e ricordare uno dei momenti più drammatici della vita del nostro Paese

sia, tra i 4.561 commilitoni morti in Sicilia anche prima dell'invasione e tutti riuniti nell'unico, austero ossario ai piedi dell'Etna. Che cosa è stato dei poveri Caduti italiani? In un paese dove ormai proliferano sui cigli delle strade le croci a ricordo degli incidenti stradali, nessuna autorità ha finora pensato di porne almeno

la sala al primo piano del Museo Civico Sebastiano Guzzone è intervenuto Ezio Costanzo, giornalista e saggista, autore di pregevoli testi di storia tra i quali "I bambini e la guerra - Immagini e riflessioni sulla seconda guerra mondiale e sui conflitti di oggi" (con Aldo Forbice, edizione Rai Eri, Unicef, Le Nove Muse, 2005),

stanzo si occupa di ricerche sulla Seconda Guerra Mondiale ed è accreditato ai National Archives di Washington. Ha svolto studi presso i più importanti archivi militari del mondo, tra i quali l'Imperial War Museum di Londra, gli Archives del Canada, il National War Museum of Scotland di Edimburgo, i National Archives of

Un quadrangolare fra militari

Sulla scia dei Campioni del mondo



La Rappresentativa di calcio del 41° Stormo Antisom di Sigonella (allenata dal maresciallo Lucio Tosto), mista con elementi dell'11° RMV, ha vinto il quadrangolare organizzato dalla Provincia Regionale di Catania, in occasione della esposizione della Coppa del Mondo, vinta l'anno scorso dalla Nazionale azzurra, nella città di Motta S. Anastasia, il 26 settembre scorso.

Hanno partecipato al torneo, oltre all'Aeronauti-

ca, una Squadra locale di civili e le rappresentative della Stazione aeronavale statunitense di stanza nella Base siciliana e della Stazione elicotteri della Marina Militare di Catania.

Lo Stormo ha battuto la Marina, 2-0, in una finale densa di sano agonismo e validi spunti tecnici. Nelle foto la Coppa del Mondo e le fasi della premiazione al 41° Stormo di Sigonella, comandata dal Colonnello Antonio Di Fiore.



La cerimonia si è svolta alla presenza dell'onorevole Egidio De Paolo, sottosegretario di Stato alle Politiche giovanili ed attività sportive, dell'assessore allo Sport della Provincia di Catania Daniele Capuana, del prefetto di Catania, Annamaria Cancellieri (nella foto sopra), del sindaco di Motta, Antonino Santagati e dalle altre autorità civili e militari che hanno partecipato alla manifestazione.

Ma. Fi.

A colloquio con lo scrittore di romanzi gialli Paolo Roversi

Il "noir" e quei contorni misteriosi della "Bassa"

di MORENA FANTI

Paolo Roversi, pur essendo anagraficamente uno 'scrittore giovane', ha al suo attivo già diversi libri pubblicati.

La critica lo definisce da sempre uno dei migliori scrittori emergenti nel panorama nazionale e ora ne abbiamo ulteriore conferma: Roversi, con il suo romanzo "La mano sinistra del diavolo" (Mursia), ha appena vinto il IV Premio Camaiore di letteratura gialla. Scrittore eclettico, dalla penna facile e dalla vena inesauribile, è capace di passare dal saggio al romanzo noir, al giornalismo, all'informatica. Roversi è anche grande appassionato di Bukowski, cui ha dedicato già tre libri.

È promotore d'iniziativa molto interessanti, come il "Nebbia Gialla Suzzara Noir Festival", rassegna dedicata alla scrittura di gialli e di noir. Sua è anche l'ideazione e redazione della rivista "Milano Nera", un blog tematico in cui si scrive di letteratura di genere, polizieschi & company, cioè il 'lato oscuro della scrittura', com'è indicato nella testata del blog.

Incontrare uno scrittore nel momento in cui ha appena vinto un Premio è come pasteggiare con un buon Berlucchi: atmosfera frizzante e profumo d'allegria.

La prima domanda che viene in mente è: cosa si prova a vincere un premio? Oppure: ti aspettavi di vincere? Io, invece, ti chiedo: cosa significa vincere un premio come il Camaiore? È un riconoscimento al lavoro svolto e una prova della tua capacità di affascinare i lettori? È una conferma di ciò in cui tu hai creduto e credi, o è uno stimolo?

Vincere è bellissimo, ovvio. Nel mio caso è stato ancora più gratificante perché non me lo aspettavo. Certo ci speravo, inutile negarlo, ma sapevo che mi confrontavo con un "pezzo da 90" come Marcello Fois e la partita



era durissima. Detto questo, ritengo che il premio Camaiore sia un riconoscimento certamente importante che gioverà alla mia carriera di scrittore avvicinando, spero, nuovi lettori al mio lavoro.

Lavoro che, tuttavia, deve continuare come se niente fosse. Cerco di non accontentarmi mai: mi sforzo di cercare sempre nuove storie e nuove idee, spinto dalla ferma convinzione che il prossimo libro che scriverò sarà il romanzo più bello che avrò scritto.

In finale eri insieme a Katia Ferri e a Marcello Fois. Nella serata della premiazione siete stati protagonisti di un bellissimo dibattito-confronto sui temi dei vostri romanzi. Oltre all'emozione di quella serata così particolare, cosa pensi di queste occasioni di confronto con i tuoi colleghi?

Sono momenti di forti emozioni. Anni di lavoro messi in palio, su un palco, davanti ad una giuria. Adrenalina pura. Il tuo romanzo viene passato ai raggi X dai colleghi, e tu passi al setaccio le opere degli altri finalisti per cercare di capire se possono batterti...

Insomma, un'esperienza non adatta ai deboli di cuore.

"Molte idee le prendo dalla cronaca nera, che per i giallisti rimane la principale fonte d'ispirazione, altre invece sono di pura fantasia"

Le storie a sfondo poliziesco hanno spesso una base di verità presa direttamente dalla cronaca nera. Quanto c'è di cronaca nei tuoi romanzi e quanto di invenzione?

Dipende. Molte idee le prendo dalla cronaca nera, che per i giallisti rimane la principale fonte d'ispirazione, altre invece sono di pura fantasia. Faccio due esempi: in *Blue Tango*, il mio primo noir, racconto un episodio veramente accaduto e da lì parto per imbastire una storia. Ne *La mano sinistra del diavolo*, invece, l'episodio fondante della narrazione è pura invenzione anche se non escludo che possa essere accaduto veramente qualcosa di simile.

Bukowski è uno dei tuoi scrittori preferiti. Tu stesso hai affermato che è stato grazie a lui che hai deciso di diventare scrittore. Cosa ti affascina maggiormente in lui?

La capacità di raccontare sempre la stessa storia in maniera originale, mai scontata ed intrigando il lettore. Apprendo uno qualsiasi dei suoi libri il lettore sa già cosa aspettarsi: sesso, alcool e corse di cavalli. Ciò nonostante la storia che leggerà non lo annoierà: solo un grande scrittore può riuscire in questo.

So che ti piace molto anche la

scrittura di Scerbanenco. C'è un filo che lega uno dei padri del giallo made in Italy a quello del grande dissacratore zio Buk?

Sono entrambi due grandissimi scrittori. Non li accomuna nulla se non il fatto di essere narratori di razza, ognuno con le proprie storie da raccontare. In maniera esemplare ed originale.

Ho letto nel tuo blog che hai tenuto un workshop di scrittura creativa, come ora sembra essere tanto di moda. Voglio farti una domanda provocatoria: non pensi che stia fiorendo un business esagerato attorno a questi corsi? In poche parole: non pensi che sia una maniera di alimentare i sogni di chi, in effetti, scrittore non diventerà mai?

Il rischio senza dubbio c'è. Per quanto mi riguarda io tengo dei workshop, otto ore in tutto, in cui si parla a trecentosessanta gradi di letteratura e scrittura. Un modo per far conoscere il mestiere dello scrittore più che per insegnarlo.

Cerco di non creare illusioni ed esordisco sempre con un paragone, secondo me calzante, eccolo: "Andare ad un corso di scrittura creativa è come frequentare una scuola di musica. Vi può fornire gli strumenti ma



non è affatto detto che fra di voi ci sia il nuovo Hendrix o un novello Mozart".

Il principale merito di questi corsi credo sia di stimolare la lettura. Molti arrivano ai miei workshop dicendo che loro non leggono niente perché hanno paura che potrebbe influenzare il loro stile... In realtà l'unico segreto per scrivere bene sta proprio qui: leggere molto e leggere di tutto.

Tu sei un esperto informatico. Oggi internet è diventato lo strumento di propaganda per eccellenza, forse più della televisione. Sei d'accordo, o pensi che questo mezzo abbia dei limiti?

Non sono d'accordo sul termine propaganda: su quello televisivo e media tradizionali sono ancora imbattibili. Internet sin dalla sua nascita, e ancora oggi anche se molte cose stanno cambiando, è principalmente un formidabile strumento d'informazione. Libero perché nessuno riesce a controllarlo o ad ingabbiarlo anche se, purtroppo, le ragioni economiche stanno cedendo alla censura. Uno dei maggiori motori di ricerca al mondo, ad esempio, pur di mettere le mani sull'immenso mercato cinese ha deciso di fornire agli internauti con gli occhi a mandorla risultati solo alle ricerche gradite al governo centrale...

Stai già lavorando al tuo prossimo libro? Puoi darci qualche anticipazione? I tuoi lettori ne sarebbero felici.

Sto ultimando il terzo romanzo con protagonista il mio personaggio simbolo, il giornalista-hacker Enrico Radeschi. Se in *Blue Tango*, Radeschi non usciva mai da Milano, e in *La mano sinistra del diavolo* faceva la spola fra la città ambrosiana e la Bassa, in questo terzo romanzo sarà protagonista di una vicenda che lo vedrà costretto a varcare i confini del nostro Paese.

Di più, per ora, non posso dire.

Arrangiarsi: è questa la "parola d'ordine" dei tempi attuali

Assistiamo alla fine dei poeti

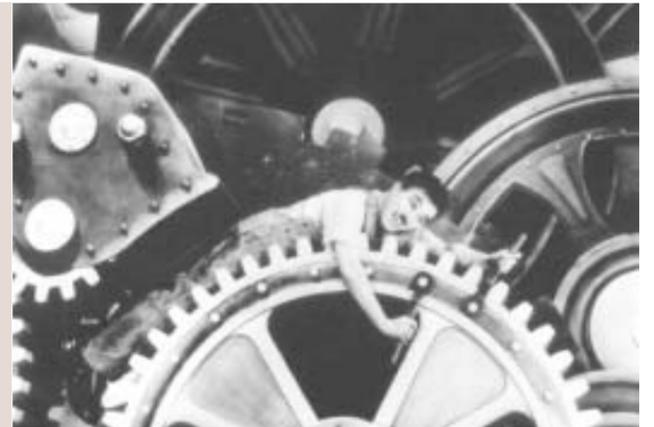
di SALVO ZAPPULLA

I tempi incalzano, consumano freneticamente la materia impalpabile della vita con la stessa intensità di una catena di montaggio azionata a tutto regime. Solo adesso ci si accorge di quanto affannoso sia correre dietro gli ingranaggi perversi di questa società. I figli dell'era della velocità, i supervitaminizzati, i superconcentrati si fanno largo a gomitate. Baldi giovani che non si arrestano di fronte a nessuno cedono a passo di carica. Il tempo di tergersi il sudore della fronte e via, si riparte. Come certi generali della storia predestinati al successo. Quando mai Garibaldi si è potuto sdraiare sotto l'ombra fresca di un albero a gustarsi un bicchiere di quello buono? Sempre di fretta. Ora una battaglia, ora uno sbarco; il tempo di medicarsi una ferita al braccio che subito necessitava la sutura alla gamba. Così gli eroi del nostro tempo. Voglia di lusso, di sfrenato piacere, ricerca di comodità impellenti. E lo stipendio rimane sempre lo stesso. Paghe da operai e vizi da ricchi. Intanto la morsa si restringe, se non si vuole rimanere stritolati bisogna imparare a combattere. Arrangiarsi è diventata la parola d'ordine.

Qualunque mezzo vale per tirare avanti, qualsiasi iniziativa non sarà da sottovalutare. È necessario lavorare di fantasia. Investire, investire tutto. D'altra parte basta poco per conquistare il mondo, perché accontentarsi quando si hanno le idee? Accontentarsi è indice di debolezza, di amore per il quieto vivere, timore di sporgere il naso qualche metro più in là. Una volta, ad un amico che incontravo dopo lungo tempo, nell'abbracciarlo porsi la solita retorica domanda: "Allora, come va?". "Non c'è male" rispose, "si vegeta che è una meraviglia". Chissà, in fondo la sua poteva considerarsi una lezione di ottimismo. Avevo

trovato uno che non si era iscritto alla gara della vita, si limitava a esistere. Naturalmente la classica eccezione che conferma la regola. Chi più, chi meno, tutti ci prefiggiamo un obiettivo che faccia da stimolo, che ci consenta di partecipare. E così si trascorre il tempo a rincorrere e a inseguire disperatamente un posto da direttore, il miliardo in banca, la rata del mutuo da pagare, l'eredità dello zio malato. È una eterna corsa contro avversari determinatissimi. E siccome in una gara ci dovrà essere per forza un vincitore, i più rimarranno scontenti. Trionferà il più bravo, il più furbo, colui insomma che meglio sarà riuscito a districarsi tra la selva di trabocchetti, di astuzie più o meno lecite.

Gli altri dovranno rassegnarsi a un'esistenza diversa da quella sognata. Scene abituali di forsennato isterismo: "Dovrò accontentarmi di una vita modesta? E i viaggi alle Canarie? Alle Hawaii? Con le splendide fanciulle che mi guardano adoranti, quasi fossi l'unico uomo della terra e mi fanno sentire un gigante. A me, che fatico ad arrivare alla maniglia del tram. E pensare che le colleghe in ufficio ridono della mia pancetta e della pelata. Il frappé buonissimo che preparano nei sobborghi di Parigi! Dovrò rinunciare anche a quello? E i vestiti che lo stilista quest'anno voleva lanciare appositamente per me? Le camicie di seta, i pantaloni di cachemire, la pelliccia che avevo promesso a mia moglie: tutti volati via come un sogno interrotto a metà. Non è giusto! Non è giusto! Lo so che non è giusto, ma possiamo noi, miseri mortali, mutare gli eventi? Che altro ci rimane se non invidiare malignamente quanti si godono il frutto del loro disonesto lavoro? Ma è proprio certo che i vincitori saranno felici? Non è che arrivati al successo verranno tormentati da qualche dubbio, magari piccolo piccolo? È improbabile, tutta-



via non possiamo escluderlo. Ci sarà una minima percentuale colta da crisi di coscienza, ma non c'è da illudersi, sarà infinitesima. E gli altri? Gli altri li lasciamo tranquilli di sguazzare nelle posizioni raggiunte scorrettamente? Ma no. Sarebbe sleale nei nostri confronti che rispetto a loro abbiamo il solo torto di essere più sprovveduti. Tutti dobbiamo soffrire. Verissimo. Come si rimedia? Idea! Anche loro saranno se non infelici almeno arrabbiati. Perché? Ma perché verranno a sapere di non avere la coscienza. "Ma guarda, dopo tanto sbatter la testa, dopo una vita intera di sacrifici, di onesti crimini; proprio ora che avevo tutto, soldi, benessere, comodità, vengo a scoprire che mi manca la coscienza. Che schifo! Non si può mai stare tranquilli in questo mondo. Senta, mi dica quanto costa, la voglio comprare, non bado a spese". Risolino di vendetta, finalmente un motivo di soddisfazione: "Eh no, caro mio, non si può; mi dispiace, non c'è proprio nulla da fare". Ma l'animo è talmente debole. "Anzi no, mi dia un miliardo in contanti e le vendo la mia".

Cade anche l'effimera illusione di credersi migliori degli altri. Addio onestà, occasionale compagna di sventura, vai e ricordati di quell'ingenuo che ti portava sulle spalle sopportando il tuo non indifferente peso.

Giorno per giorno le ricorrenze più salienti dal 13 al 27 ottobre

Per non disperdere la nostra memoria



13 ottobre

Nel 1307 i Cavalieri Templari di Francia caddero vittima della cospirazione ordita dal Re di Francia Filippo IV detto "il Bello" con l'acquiescenza del papa Clemente V. Tutti i Templari di Francia vennero arrestati e da quel venerdì, il venerdì 13 è sinonimo di sfortuna e maledizione. L'ordine verrà definitivamente sciolto tra il 1312 ed 1314.

14 ottobre

Nel 1980 si svolge a Torino la cosiddetta "Marcia dei quarantamila". Si trattò di impiegati, operai e comuni cittadini che sfilarono per il ritorno alla normalità di una città scossa e stremata dalle lotte sindacali e dagli scioperi. Fu la prima volta che Italia scese in piazza la "Maggioranza Silenziosa".

15 ottobre

Nel 1822 il Re di Sardegna, Carlo Felice, fondò il Corpo Forestale dello Stato che seguirà, così come i Carabinieri e la Guardia di Finanza, le vicende del Regno sabauda trasformatosi poi in Regno d'Italia. Oggi il Corpo Forestale, oltre a compiti di tutela ambientale, può assumere anche funzioni di ordine pubblico e polizia giudiziaria.

16 ottobre

Nel 1846 il medico statunitense William Thomas Morton fu il primo ad utilizzare l'etere per narcotizzare i pazienti durante le procedure chirurgiche. Nacque così una nuova era per la chirurgia che poteva ora essere eseguita senza infondere atroci dolori al paziente.

17 ottobre

Nel 1973 i paesi produttori di petrolio associati nell'Opec attuarono una forma di embargo petrolifero contro alcuni paesi occidentali accusati di avere sostenuto Israele nella sua guerra contro la Siria. Le ripercussioni sono pesantissime e si scopre quanto l'occidente dipenda dal petrolio estero.

18 ottobre

Nel 1081 Roberto d'Altavilla detto "il Guiscardo", già signore della Puglia, invase l'Impero Bizantino conquistando la fondamentale piazzaforte adriatica di Durazzo (nell'odierna Albania). È la definitiva consacrazione degli Altavilla come potente dinastia mediterranea.

19 ottobre

Nel 1912 si ebbe la fine della guerra Italo-Turca con cui l'Italia conquistò la Libia e le isole del Dodecanneso compresa l'importante Rodi. Fu la prima volta che in una guerra moderna si fece uso dell'aereo e delle bombe da esso sganciate.

20 ottobre

Nel 1740, alla morte del padre Carlo VI, Maria Teresa d'Austria divenne la prima donna a regnare sull'impero Asburgico e sul Sacro Romano Impero. Ma non tutte le potenze germaniche lo riconobbero questo diritto e si arrivò alla Guerra di Successione Austriaca durata fino al 1748 che sancì la vittoria dell'energica imperatrice.

21 ottobre

Nel 1805 l'ammiraglio inglese Oratio Nelson sconfisse, nelle acque di Trafalgar, la flotta napoleonica francese stabilendo così il dominio inglese sui mari. Questa sconfitta, alla lunga, portò alla rovina Napoleone I che, pur avendo il dominio sulla terraferma, non poté mai arginare il contro-potere inglese sul mare e, quindi, sull'economia.

22 ottobre

Nel 1962 il presidente americano J.F. Kennedy annunciò che gli Usa avevano scoperto l'installazione di missili sovietici a Cuba ed ordinò il blocco navale dell'isola. Fu una delle fasi più acute della cosiddetta "Crisi dei Missili cubani" tra gli Usa e l'Urss che rischiò di far sprofondare il mondo nel conflitto nucleare.

23 ottobre

Nel 1942 ebbe inizio la seconda battaglia di El-Alamein che vide la vittoria inglese sulle truppe italo-tedesche penetrate in Egitto. Con questa sconfitta iniziò il ripiegamento dell'Asse in Africa che porterà, meno di un anno dopo, alla cacciata dal "Continente Nero" ed all'invasione della Sicilia da parte alleata. In questa battaglia fu leggendario l'eroismo delle truppe italiane che combatterono fino alla morte pur nella scarsità di qualsiasi supporto militare e logistico.

24 ottobre

Nel 1929 si ebbe il giovedì nero della borsa di New York con l'inizio del crollo del valore

dei titoli azionari. Fu uno dei giorni decisivi nell'innescare della grande crisi economica che portò gli Usa ed il mondo intero in una fase di recessione e povertà dalla quale si iniziò ad uscire solo verso il 1933.

25 ottobre

Iniziò a Pietrogrado la "Rivoluzione d'Ottobre" dei bolscevichi russi contro il governo "bianco" di Kerenski e dei moderati menscevichi. L'epilogo sarà il trionfo dei bolscevichi e la nascita dell'Urss come prima potenza mondiale comunista.

26 ottobre

Nel 2001, a seguito del terribile attentato di Al-Qaeda alle torri gemelle del World Trade Center di New York che fece oltre tremila vittime, gli Usa approvarono il Patriot Act che mette il governo americano in condizioni di compiere violazioni della libertà e della privacy nel nome della sicurezza della nazione americana.

27 ottobre

Nel 1962 l'aereo di Enrico Mattei, presidente dell'Eni, di ritorno dalla Sicilia, si schiantò al suolo nei pressi di Bascapè, in provincia di Pavia. Ancora oggi, benché sia stato accertato che l'aereo fu abbattuto dolosamente da 150 grammi di tritolo piazzati sotto l'aereo, non si conoscono né i mandanti né gli esecutori della strage dove perse la vita l'energico presidente più il pilota Imerio Bertuzzi ed il giornalista William Mc Hale.

Il 21 ottobre ricorre il 121° anno dalla morte di Carlo Gemmellaro, scienziato catanese e anti-napoleonico

L'indagatore del ventre terrestre

di ENZO LOMBARDO

Il 4 novembre del 1787, alla fine di quello che fu definito il "secolo dei lumi", nacque a Catania Carlo Gemmellaro che legò, inscindibilmente, il suo nome e quello della città etnea alle gloriose pagine della geologia e della vulcanologia in particolare. Il giovane Carlo si distinse presto come studioso e si laureò in Medicina e Chirurgia nel 1808 presso il glorioso ed antico Sicularum Gymnasium (l'Università di Catania). Dopo la laurea scelse, fino all'epilogo di Waterloo, di seguire gli eserciti inglesi per tutta Europa impegnati nella lotta contro Napoleone I, cogliendo così l'occasione per studiare e catalogare decine e decine di terreni e di rocce, sua vecchia passione. Quando ritornò a Catania, l'Accademia Gioienna di Scienze Naturali gli consentì di pubblicare il frutto delle sue ricerche e dei suoi viaggi che fu una pietra miliare per la geologia siciliana e catanese in particolare.

Grazie a questi primi studi di Gemmellaro nacque alle falde dell'Etna una scuola di geologia che, ancora oggi, si pone tra le più prestigiose d'Europa. Questo suo lavoro gli valse la cattedra di Storia Naturale all'Università di Catania, grazie alla quale poté comporre uno studio sulla stratigrafia siciliana nonché un'interessantissima analisi della fauna del Golfo di Catania. Al suo lavoro si deve anche una delle prime carte geologiche della Sicilia. Nel 1832 ebbe la geniale intuizione di fondare presso l'Università di Catania l'osservatorio meteorologico creando i presupposti per lo studio della materia a Catania (dalla quale, un secolo dopo, uscirà il celebre prof. Filippo Eredia). In questo osservatorio egli fece installare una sua personale invenzione chiamata pluviometro che fu lo strumento base (ormai quasi scomparso ma ancora in uso) per la misurazione della pioggia caduta nella moderna meteorologia. Nel



1847 divenne Magnifico Rettore dell'Università di Catania. Carlo Gemmellaro fu spirito culturalmente curioso ed inquieto, la sua cultura di base era praticamente enciclopedica e non vi era ambito delle scienze naturali nel quale non eccellesse.

Negli anni entrò a far parte di tutte le più importanti istituzioni culturali isolane, nazionali, europee e, addirittura, mondiali. Fu membro dell'Accademia Gioienna di Scienze Naturali di Catania, dell'Accademia dei Lincei di Roma, del Reale Collegio dei Chirurghi di Londra, dell'Accademia Sankenbergiana di Francoforte, della Società Geologica di Francia e dell'Istituto Colombiano di Washington. A testimonianza della sua ecletticità culturale lasciò una memoria in favore della realizzazione del moder-

no Porto di Catania che egli giudicava indispensabile per la crescita economica della città; così come scrisse di sviluppo agricolo e del risorgimento siciliano.

Oggi viene maggiormente ricordato come uno dei padri fondatori della vulcanologia moderna (geologia applicata allo studio dei vulcani) grazie alla passione che gli fece dedicare alla sua Etna anni ed anni di studi e ricerche. In questo senso si ricorda la sua fondamentale opera "Vulcanologia dell'Etna 1859-1860". Il suo nome è anche imprescindibilmente legato all'isola di Ferdinandea. Questo vulcano sottomarino si trova nel tratto di mare tra la città di Sciacca e l'isola di Pantelleria, nel Canale di Sicilia. Normalmente il suo punto più alto si trova circa otto metri sotto la superficie del mare ma, essendo appunto un vulcano, in un'eruzione del 1831 la parte sommitale emerse dal mare fino a formare un'isola di 4 chilometri quadrati e 65 metri sopra il livello del mare.

Gemmellaro fu uno dei primi studiosi mandati dal governo borbonico a studiare e descrivere l'isola anche in ragione delle dispute internazionali che stavano sorgendo per la sovranità dell'isola (che ancora oggi non si sono sopite). Ma nessuno ebbe il tempo di fare alcunché considerato che la formazione venne erosa dal mare e si inabissò nuovamente nel 1832. Carlo Gemmellaro visse intensamente per settantannove anni viaggiando e studiando moltissimo e lasciando, alla sua Catania ed alla sua Sicilia, un'eredità scientifica e culturale enorme. Egli cessò le sue terrene tribolazioni nella sua Catania il 21 ottobre del 1866.



Il Mediterraneo punto d'incontro fra Occidente e Oriente

Il Sufismo porta dell'anima, per accettare le diversità umane

di ROBERTO PATANÈ

Sicilia, isola catalizzatrice di culture, tradizioni, popoli, incontro-confronto tra religioni.

L'Unesco ha decretato il 2007 anno mondiale di Jalal alDin, poeta mistico persiano autore del poema mathnawi, definito il "Corano in versi" ricco di valori simbolici ed esoterici, fondatore agli inizi del 1200 della confraternita Sufi dei dervisci danzanti (stato di ipnosi estatica o meditazione dinamica), ispirando il pensiero mistico nei secoli successivi, che la letteratura ha messo in luce, e fra i tanti autori Goethe, che ne parla nei suoi scritti sui viaggi in Sicilia.

La filosofia Sufi sottolinea come nel profondo di ogni essere umano particelle di luce attendono il risveglio iniziatico "L'Uomo di Luce".

Delle antiche scienze - quella veda, quella egiziana, quella essena, quella dei Vangeli apogrifi, quella celtica - il sufismo rappresenta la cerniera di raccordo: occulto compagno in vita, rappresenta la vera essenza nel ricongiungimento con il divino.

Trascendenza, ignoto accompagna da sempre l'uomo nel suo cammino di ricerca sui dogmi della vita, aspettative *post mortem* con modalità di approccio al divino immutate nel tempo con analogie nei diversi contesti geo-culturali. La cultura islamica impregnata di valori mistico-esoterico ne è esempio emblematico.

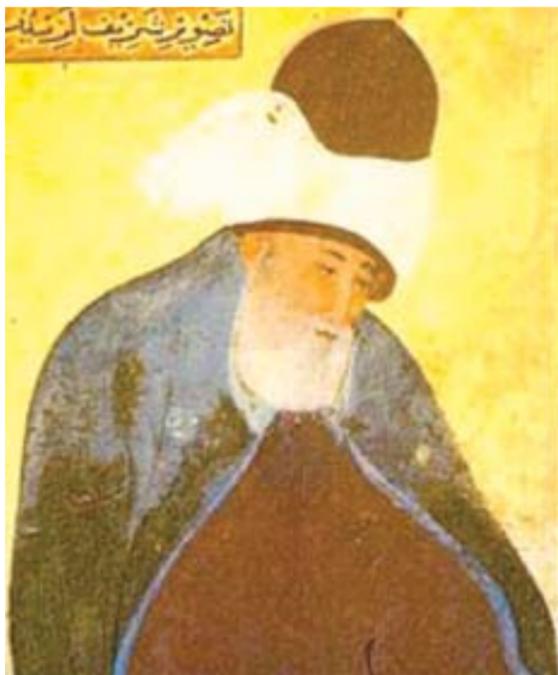
Purtroppo, la cronaca degli ultimi anni, terrorismo ed attentati veri bollettini di guerra, di certo non aiuta a far risaltare l'enorme potenzialità del messaggio religioso di cui l'Islam fa tesoro, che è un percorso di conoscenza profondo, che rappresenta il nucleo del misticismo tra gli islamici: "il sufismo", teorico e pratico, nelle suddivisioni in confraternite e scuole di pensiero è sintesi di una religiosità multiforme e polivalente. Considerato una delle scienze religiose tradizionali, si colloca tra la teologia musulmana ortodossa, il cosiddetto Kalam, e quanto risulta dall'interpretazione dei sogni.

La tradizione islamica si apre a culture diverse; ricerca di testi sacri, concreta apertura al "peregrinatio" mistico.

Il sufismo rappresenta un *modus vivendi*, con una etica orientata sia verso il profondo (interiorità), che verso l'alto (illuminazione): la *yihad* (conflitto spirituale, rivoluzione interiore) è connessa alla mistica sufi, ma oggi erroneamente è percepita come colta frangia integralista, mentre è ricerca costante e correzione della propria vita, progressivo distacco dall'illusorio, sforzo di ricongiungimento alla divinità.

Il fenomeno *new age* attinge a piene mani da questa filosofia e le tecniche sono state assimilate da studiosi, tra i quali il guru Osho Rainsch morto da pochi anni, fondatore dei saniiasi, padre della meditazione dinamica, nadabrama, catarsi e del tibetan pulsan healing. L'importanza attribuita dal sufismo a quelle forme di orientamento esulano da qualsiasi coordinata terrestre; ma costituiscono ricerca dell'Oriente Mistico inteso come ricerca delle Origini e del Ritorno.

Viene sostenuto che il polo celeste, luogo della Luce d'Oriente (luce del Nord), sia il riferimento di Immagini/archetipi appartenenti all'ambito angelologico, dove si intraprende la via maestra orientata verso il Nord cosmico, che consente all'uomo di ascendere e scoprire la propria luce



Nell'era della globalizzazione, necessario ricercare ciò che unisce, per vincere le intolleranze e le continue conflittualità che negano la pace

interiore. I corpi di luce e le cose analizzate "alla luce dell'angelo", per i sufi significano "accedere alla Roccia di Smeraldo", che nella mistica riveste la figura dell'Uomo di Luce: "Chi conosce se stesso conosce il suo Signore", recita un principio sufi: all'Adamo terrestre e alla sua guida (l'antimos, il contrafforte), all'individuo materiale custode della particella di luce, viene contrapposto l'Uomo di luce (Phos) e la sua guida (iglio di Dio).

Cogliamo l'analogia tra la figura

dell'io celeste (Alter ego) è ciò che il sufismo designa Natura Perfetta in un dualismo simultaneo, "io e tu", immagine e specchio.

Aristotele, in uno dei suoi scritti, rivolgendosi ad Alessandro, spiega le modalità con cui invocare, sull'esempio di Hermes; figura archetipica di quida e sorta di guardiano paragonabile al Nous ermetico o Pimandro, testimone o pastore. Dualismo che implica manifestazione dell'inconscio personale e psiche inferiore, l'ombra destinata a essere bruciata e annientata dal DhKr (invocazione a Dio) affinché la Guida di luce possa ottenere visibilità.

L'Uomo di luce dal punto di vista energetico (aura, per intenderci) ha una sua conformazione; costituita da sette organi sottili (latifa), come i sette chakra induisti evocanti le Dimore di altrettanti Profeti, mentre dai colori specifici riflessi si riscontra il grado di evoluzione spirituale dell'anima. Esso si forma e si ultima dopo il corpo fisico, somiglia nella struttura ed è definito "L'Adamo dell'Essere".

Il secondo organo emana luce blu e corrisponde all'anima; centro di passioni maligne; sorta di luogo di prova per il sufi, "il Noè dell'essere", implica una dura lotta per evolversi lottando su molti fronti.

Il successivo livello della piramide trascendentale appartiene all'organo sottile del cuore (luce rossa) ove si formando l'embrione di una discendenza mistica, il *latif* del vero Io. L'Abramo dell'essere; allo stadio superiore è collocato l'organo la soglia della sovracoscienza.

Qui nel Mosè dell'Essere (luce bianca) ha luogo il "salmo confidenziale", il colloquio intimo. Lo spirito (luce gialla) caratterizza il quinto stadio, sul quale ricade la vice-reggenza divina ed è per questo chiamata il "Davide dell'essere". La luce nera o nero luminoso identifica il sesto livello, sede dell'organo sottile dell'arcannum attraverso cui lo Spirito Santo dispensa aiuto e ispirazione, porta di accesso alla condizione di profeta e chiamato "il Gesù dell'essere"; a Gesù viene attribuito l'annuncio dell'ultimo Profeta, l'avvento del Paraclito e l'ultimo Iman (XII) per gli Sciiti. L'ultimo organo sottile, il settimo, il supremo, di colore verde è detto "il Mohammad dell'essere", inteso centro divino, eterno sigillo dell'io.

La liberazione dell'uomo di luce giace in ogni individuo, la scintilla di luce ed il livello spirituale raggiungibile derivano indissolubilmente dalla predisposizione ed abnegazione. Il risveglio trascendente dello spirito, scalino dopo scalino ricongiunge "l'uno supremo", il tutto e per magia unisce l'origine fuori dai legami del tempo; nella visione olistica, armonizzare mente corpo e spirito.

Il mar Mediterraneo funge da collante fra i popoli che abitano i Paesi delle sue coste: fare abbracciare l'Oriente e l'Occidente, con culture e religioni diverse, oggi non è impossibile: nel passato è accaduto, e gli incontri fra le diverse civiltà hanno portato pace e benessere. Non è solo una questione di tolleranza, ma di "capacità" di accettare le diversità. Oggi, nell'era della globalizzazione, ciò deve essere possibile.

Le nuove strategie di comunicazione per promuovere il territorio

Itinerari turistici alternativi in Sicilia

Dalla Valle del Chiodaro (Mongiuffi Melia) alla Valle dell'Alcantara, da Himerà ad Halaesa, Tissa e Francavilla per scoprire nuovi siti ed itinerari archeologici, i percorsi tra fede e turismo religioso per valorizzare e far conoscere i numerosi santuari dell'entroterra: sono questi alcuni degli audiovisivi presentati a conclusione del corso di formazione per 20 esperti in comunicazione, organizzato dall'Associazione Al Qantarah di Trappitello (Taormina) e finanziato dalla Regione Siciliana e dal Fse Unione Europea.

Ai lavori del convegno, moderati dal giornalista Michele La Rosa (addetto stampa della strada del Vino dell'Etna), sono intervenuti: Franz Cannizzo per Nuova Impresa di Catania, società che si occupa di servizi di innovazione al turismo, franchising, comunicazione, e-commerce; Giorgio Foti, dirigente responsabile per l'assessorato regionale Agricoltura-Uffici di Messina, Giovanni Vallone, scritto-



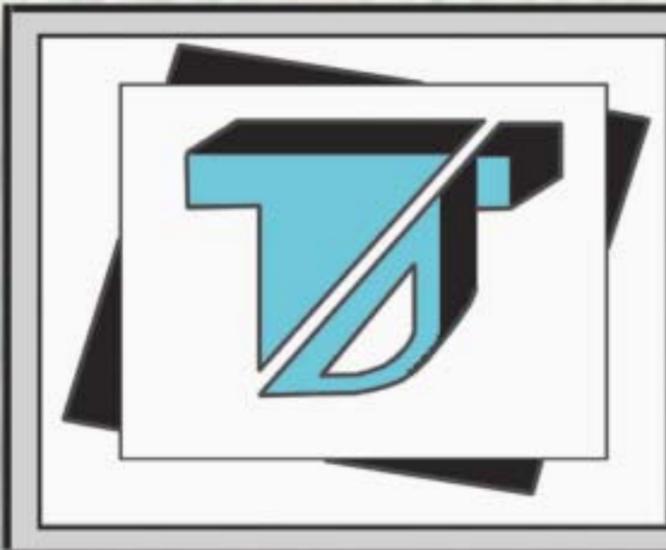
re ed autore di una rubrica su Rai Radio 3 sulle tradizioni siciliane, Domenico Piazza, funzionario direttivo dell'assessorato regionale al Lavoro, Rosario Nuciforo, presidente dell'associazione Al Qantarah, sindaci ed amministratori dei Comuni di Castelmola, Gaggi, Taormina.

Nella Sala congressi dell'Hotel Villa Dafne sono stati così presentati degli audiovisivi riguardanti itinerari archeologici relativi a siti ritenuti finora secondari, itinerari religiosi, mete per il turismo giovanile, itinerari eno-gastronomici.

L'obiettivo di questi audiovisivi è quello di far conoscere e valorizzare siti ubicati in diverse aree del-

la Sicilia, spesso misconosciuti, ma che possono rappresentare un'offerta turistica alternativa o integrativa ai classici tour di Sicilia.

Gli audiovisivi realizzati dagli allievi del corso adesso saranno sottoposti all'attenzione dei tour operator. (Nella foto un momento del convegno).



**TECNODIMA
SYSTEM**

PAVIMENTI IN GOMMA E PVC - PRODOTTI COMPLEMENTARI PER L'EDILIZIA

**Sviluppo e Consulenza
per le varie discipline sportive
indoor e outdoor**

**Realizzazione manti
in erba sintetica**

Attrezzature per lo sport



Sede ed uffici:

Via del Rotolo, 46 - 95126 Catania

Tel. 095 498638 - Fax 095 498528

e-mail: tecnodima@virgilio.it